

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

**2035**

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

*2035*



**M**  
**GLI IMPAZZITI AMANTI**

Ouero

**FLORINDO, E CLAVDIA**

POEMA DRAMMATICO: SCENICO

DI

**QVINTO ZANE**

All'

Illustriſs. & Eccell. Sig. CONTE

**HETTORE**

**MAGNAVINO**

Cauag. & Dott. Dell'vna, e l'altra Leg.




---

In Padoua, per Casparo Criuellari. 1629.  
 Con licenza de' superiori.

**A**

M  
 GLI IMPAZZITI AMANTI

Oliero

FLORENDO, E CLAUDIA

COMEDIA

QUINTO ATTO

HEITORE

MAGGIOR

COMEDIA



In Pace per l'officio cancellario. 1734.  
 Con licenza de' Superiori.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig.  
 mio, & Pat. Colendis.

**P**ER rilassar l'animo, oppresso da quelli calori estiu, che nel colmo dell'estate, suogliono eccessiuamente gl'huomini infatidire; fui (Illustriss: Sig:) da molti virtuosi Giouani astretto, à comporre qualche operetta, nella quale occupandosi per recitarla, potessimo in tal maniera, oltre 'l passar del caldo, virtuosamente scacciar da noi l'otio, pessima coruttela d'ogni animo gentile, anzi fabro d'ogni gran male; & benche il chieder da me troppo debile spirito, componimenti, fusse vn cercar di coglier messi nel mare: tuttauia aggiungendo alle loro preci l'obligo dell'amor, che li porto, mi disposi seruirli; onde nel breue spatio di giorni, gli appresentai questa operetta, che concordemente, doppò hauerla con qualche loro gusto recitata, m'hanno fatto forza di darla alla stampa: Et ancorche io la stimassi più tosto degna di morte, sepolta nelle tenebre del silenzio, che nelle stampe degna di vita; nulladimeno desideroso d'incontrar il gusto di si cari amici, m'ho lasciato persuadere ogni loro desiderio; Quinci scorgomi nata occasione di consecrar à V.S. Illustrissima insieme con l'opra le mie fatiche, acciò restino inoffese da folgoranti sdegni d'emuli, & scortesi Censori, sotto la saluberrima ombra dell'Illustrissime Virtudi, Ch' à merauiglia risplendono in lei, per le quali, oltre l'feli-

A 2 cissi.



cissimo allora (, conseguito nel Sapientissimo Collegio Padouano) è si gloriosamente peruenuto à quella, tra tutte l'altre, dignissima impresa di Cauagliero; benchè non paghi di ciò li segnalatissimi suoi meriti, l'habbin collocato, à piu fortunato si, ma non già più glorioso grado del primo; Et inuero non doueasi ad altro consecrar il parto della sua Patria, & confidarsi la di lui tutela; se non à quello, che con le chiarissime sue virtù la rende illustre: Degnassi dunque, Illustrissimo Signore, aggradir il picciol dono, & rendasi sicura, che quanto è debile l'effetto, è tanto maggiore l'affetto con che glielo consacra; Et seruali solo, per rauuarli di continuo nella memoria, che li viuo Seruitore auuidissimo de suoi comandi, de quali humilmente instandoli col baccio delle mani li faccio humil inchino, augurandoli dal Cielo, il colmo di quelle felicità, e grandezze, alle quali, l'ampiezza delle segnalate sue virtù, la mostra destinata.

Di Salò il dì primo Maggio 1629.

Di V.S. Illustriss. & Eccelletiss.

Deuotiss. Seru.

Q. Z.

# PROLOGO

## CVPIDO IN

### Habito Humano.

**A** Cciò non scemi in voi l'onda di Lethe,  
**O BENACENSI**, e ui ponga in oblio  
 Il vero mio sopradiuin potere;  
 Voglio rinouar hoggi  
 Con qualche amaro scempio i miei ardori.  
 E se per il vestir non conoscesti  
 Qual'io mi sii l'insegnaranno l'opre  
 Ch'io sò quel Dio, che voi chiamate Amore  
 Hor qui disceso in queste humane spoglie  
 Benche picciol di falma  
 Più potente perciò d'ogn'altro Nume,  
 Al di cui nome s'inchina non solo  
 Dell'aria, & della terra  
 Ma delli Cieli ancor, & dell'Inferno  
 Ogni soprano Nume.  
 Benche esule mi fece  
 Con la mia santa Madre  
 Da quest'amene piagge  
 Caro, e beatolido;  
 Da questi vaghi colli  
 Ou'habitonne un tempo  
 Il biondo Apollo, co' canore Muse,  
 Le rigidezze volte

A 3 II

BIBLIOTECA

**6** PROLOGO

Il vostro idolatrar del falso Momo.  
 Voglio però ch' i vostri petti e cori  
 Prouin del mio valor l'alta possanza.  
 Voglio che prouin, questi baldanzosi  
 Nell'iracondie sol, e nelli sdegni  
 Del mio Diuino Nome  
 Nemici e sprezzatori  
 Quanto fia raue à loro  
 Delli miei dardi il pondo;  
 Farò forger l'istoria.  
**DEGLI IMPAZZITI AMANTI.**  
 Poscia per mio sol gioco  
 Mà con più lieue fiamma  
 Eccitarò con più lieue fauilla  
 Ne i più induriti cori  
 Che Marte, e che Bellona  
 In sacrificio mai habbin hauto.  
 Godrò de suoi furori  
 Dell'iracondie sue, e delli sdegni.  
 E per diporto ancora  
 Sotto canutta chioma  
 V'accenderò qualche fauilla in seno.  
 Acciò poscia ne nasca  
 Qualche comico effetto:  
 Staten'attenti, e rimirate l'opre  
 De vostri Benacensi.



In

**INTERLOCVTORI.**

- Cinthio Vecchio: Padre di Claudia del Capitano, & di Fulvio;
- Frittellino: seruo di Cinthio;
- Capitan detto Potente Figliuolo di Cinthio
- Colla seruo, del Capitano;
- Fuluio figliuolo di Cinthio: non conosciuto;
- Claudia figliuola di Cinthio: innamorata di Florindo;
- Lucilla serua di Claudia;
- Florindo innamorato di Claudia;
- Artemidoro seruo di Florindo.
- Celia cortegiana;
- Couiello Hoste;
- Amore che fa'l Prologo, e Ringratiamiento.

La Scena si finge in Sallò.

**Auertimento**

Si potrebbe far parlar con più propria, & natia lingua il Colla, e Couiello, che per maggior comodità del verso si sono usate, se non alcune parole più opportune.

**A 4 ATTO**



## SCENA PRIMA.

Florindo, Artemidoro.

**D** Eh' qual più cruda pena  
 Deh' qual più fier martire  
 Qual più graue tormento  
 Può trouarsi maggior di quel che 'l mio  
 Misero e lasso, e sfortunato core  
 Per Claudia crudel sol pate e langue?  
 E qual più ardente fiamma  
 Miser si può trouar, e qual più ardente  
 Fornace di feruor, e di fauille  
 Di quel che l'petto mio, fatt'innocente  
 Fornace di Cocito, Etna d'amore! (frang.)  
 Per quella CLAVDIA sol che l'cor m'  
 Mà tu mio fido, e più ch'ogn'altro car  
 A me seruo gentile

Se regna in te scintilla di pietade,  
 Si viue nel tuo cor l'affetto grande  
 Che mi mostrasti sempre  
 Fammi con l'opra tua à sì grand'huope  
 Per uscìr delle pene aperto il calle.

**Art.** O caro il mio signor Florindo amato  
 Il vostro duol per certo è à me commune  
 Poiche del vostro ben e vostro male,  
 Come seruo fedele,  
 Sentir ne debbo contento e dolore,  
 Ma in vano poscia a me voi ne venite  
 Per chiedermi consiglio,  
 Che nato son sol trà li stirpi, e sassi  
 E trà l'eccelse cime  
 Del nostro Monte Baldo:  
 Pure perche del vostro mal patisco,

Dire.

Diroui l'parer mio sia ò saggio ò rozzo.  
 Noi siam così vicini

Alle chiare Acque del cristal Benacco  
 Oue souente à vostra posta andr ete  
 Col attufarui dentro

E spero così forsi  
 Quell' amoroso ardor estinguerete.

**Fl.** E questo ancor m'accreisce  
 Ad'ogni mio martir nouo dolore  
 Perche non basta solo  
 L'esser sprezzato da colei ch'adoro  
 Che schernito ancor da cui  
 E del mio mal pietade  
 E medicina al duol portar deurebbe:

**Art.** Ne di me vi dogliate ò car signore  
 Che nutrito tra pecorelle e boschi  
 A seruir voi ne venni  
 Ma sol in voi drizzate pur la colpa  
 D'ogni vostro languir, d'ogni dolore;  
 Voi che nutrito fosti

Trà ricche genti e trà gentil signori  
 Et apparasti nelle vere scuole  
 Di belle scienze ogni saggio costume.  
 Et hora, benche esperto,  
 Vi lasciate guidar da vana Donna,  
 Restate schiauo, di chi non gradisce  
 E v'accendete à questo falso raggio  
 Di quei due occhi, che chiamate stelle?  
 Lasciate deh' lasciate

Questo folle pensiero.  
 E questa schifa vadi  
 A succhiar dalla mamma ancor il latte  
 E noi signor mio caro  
 Attendiam alle caccie

A S E se-

E seguitiam le fere

E carezzar le vaghe pastorelle

Dando perpetuo bando à quella cruda

Ch' à voi l' sano saper, ingombra e toglie:

Flor. Ah come l' tuo pensier, à me si è vano

Poiche cercando ohime lasciar l' amore

Ch' à Claudia porto, ah! lasso che sarebbe

Il tior à uccellil' volo

Il nuotar' alli pesci:

Il tior à fiumi l' corso

Et in un picciol vaso

Rinchiudere del mar l' onda infinita;

Care per Claudia à me sono le pene,

Cari son i sospiri,

Care le fiamme son, cari i martiri.

Art. Così ben signor mio condite il' duolo,

Che l' cor vi cruccia e fere:

Con melate parole

Che mi faresti dir ohim' ard' anch' io.

Et è vicin l' ardore

A quella fiamma pur del vostro core:

Flor. E come parli, e dimmi

Più chiaro il tuo pensiero.

Art. Acceso son anch' io

Pur d' amorosa fiamma

Accesa dalla serua

Di quel ch' èl vostro ben il vostro Dio:

Ma seguite signor il vostro dire

E comandate ciò ch' à voi n' apare

Che buon esegutor sarò mai sempre

D' ogni vostro comando;

Flor. Vorei che tù n' andassi

Da quella serua pur di quella cruda

E qui con qualche modo

La conduceffi and' io

Con maggior aggio parlarli potessi.

Art. Hor eccomi signore

Esegutor d' ogni vostro desio;

Ecco ch' à voi ne viene.

S C E N A S E C O N D A.

Lucilla, Claudia, Florindo, Artemid.

**B** En venga l' mio signor, e per appunto

Qui vi condusse la fortuna e l' fatto:

In opportuno tempo

Che Claudia in casa sola si ritrova

Qui l' attendete che con qualche modo

Così volendo l' Cie'ò

A voi hor la conduco;

Claudia signora mia

Venite ohime correte

Che con damme pomposa

Quindi ne passa quella

E di sangue & d' amor à voi congiunta:

Di cui se fan le nozze

La bella Ardelia io dico:

Flor. Seconda, l' mio desir è santa Madre

Dea del terzo giro

Acciò sfogar io poscia

Con questa cruda l' mio cocente ardore:

Clau. Dou' è questa che dici

Da me si amata e riuerita Ardelia

So ben che l' venir quiui

A me forsi non lice

Che verginella io sono

E starmene deurei.



Sempre rinchiusa nel paterno hospizio  
 Ma pur perche l' desio quasi m' accora  
 Di veder questa à me sì cara amica  
 Ratta ne corse sopra della porta  
 Ma dimmi ouè' ella' andata >

Lucilla. Troppo tarda voi fosti  
 Ascender giù le scabe  
 Ch' è già passata, & ei più non si vede:

Flor. Il Ciel ti saluiò Gioia  
 D'ogni mio bene, & d'ogni mio contento  
 Eccomi pur ch'io miro,  
 Mercè del fatto, quegli occhi s'altieri;  
 Che mi ferirno l' core:  
 Quella fronte in cui siede  
 Trionfante è fastoso  
 Il sagittario Arciero  
 Quelle purpuree rose  
 De delicate guancie.  
 In cui la bella Dea che Ci pri honora  
 Vaga s'annida, e scherza  
 Con le Gratie sue Ancelle:  
 Scorgo pur quel raggio  
 Che penetrand' al core  
 M'accese fiamme d'instinguibil fuoco  
 Alla di cui presenza  
 Tutto tremante sfaccio  
 E l'alma afflitta sento venir meno  
 Onde ch'a pena ahime mando la voce  
 E sentomi morire;

Art. Ohime signor ahime, non vi smarrite  
 Ecco che son qui anch'io:  
 Certo che conuien prima  
 Ben pascersi di cibo  
 E poi parlar d'amore

Ac-

Acciò la debolezza  
 Non fastidisci il core.

Clau. Mi dauo merauiglia  
 Se questo à me importuno  
 Con sue lusinghe e detti  
 Non era à infastidirmi:

Flor. Ohime l'alma, ohime l' cuore &

Lucill. D. b' meschinello amante  
 Vedete come hor hora  
 Quand' era tempo di sfogar l' ardore  
 E più oportuno e bono  
 Per penetrar al viuco  
 Di questa Amata sua  
 S'è perso al cor, e s'è smarrito al viso:  
 O' come l'alma mi commoue e geme.

Claud. Tu pur di molestarmi  
 Ardisci ancor, superbo  
 E sai, che t'odi pur, più che la morte  
 Volgo altroue l' desio  
 Ad altr'ho dati o l' core  
 Et annoiarmi sempre  
 Con le tue dicerie ti fai ardito  
 Non t'amo nè m'intendi,  
 Ne sei dell'amor mio  
 Ne di pietà, ne di mercede degno,  
 Temerario indiscreto:  
 Anzi mimerauiglio  
 Che contro l' mio voler contro l' desio  
 Della mia libertà m'infastidisci:  
 Tu sempre à me davanti  
 Hor con noui concetti  
 Hor con noue lusinghe  
 Pensi (ma in vano) d'allettarmi mai.  
 All'ardor del tuo foco:

Ben

Ben sei troppo arrogante:  
 Importuna e molesto.  
 Alla quiete mia:  
 Non t'amo nè non t'amo  
 E folle sei se credi.  
 Aquistar col noiar mi l'amor mio.  
 Partiti e ti consola  
 Con le tue stesse fiamme  
 Ch' à me dell'ardor tuo punto non cale.

## SCENA TERZA.

Artemidoro Florindo.

Flor. **O** Cruda crudeltà troppo crudele.  
 Tu parti dunque ò Vita  
 E me lasci dolente  
 In un profondo mar d'amaro pianto  
 Cos'è crudel m'uccidi?  
 E sprezzati chi t'adora?  
 Abbandoni chi del tuo aspetto vine?  
 Deb' fierissimi occhi  
 Crudelissima lingua  
 O occhi ingannatrici  
 Voi soli m'allettasti  
 Voi soli al cor m'accendesti la fiamma  
 E voi ancora sete  
 D'ogni mio graue duol l'ultima proua:  
 Al solo lampeggiar de vostri raggi  
 Mi rassembrate ouunque un Paradiso  
 Ma al vostro dipartire  
 Lasso che l'aria e'l Ciel perde l'suo Sole,  
 Ogni loco ogni prato  
 Infausto ne resta,  
 Per me l'aria serena  
 Ne chiara più risplende.

Per-

Perde per me, del Sole  
 I chiari raggi l'giorno  
 Ne à noi, già più ritorno  
 Parmi ne faccian l' adorate stelle  
 Ogni ben ogni gioia  
 Ogni bel paradiso.  
 Teco al tuo fuggir da me si parte;  
 Mi nascondi ogni bene  
 Mi nascondi quegl'occhi  
 Da quai benche crudeli  
 Godeua l'alma mia vita tranquilla.  
 Quegl'occhi sol io dico  
 Che furno feritrici  
 Di questo mio si à te deuoto core  
 Quegl'occhi chiari lumi  
 Che m'accesero al petto  
 D'Amor si viue fiamme  
 Onde che sempre ardendo  
 Abruggio, e non consummo  
 Sfaulla l'pett'e l'core.  
 Ardente per te fatt' Etna d'amore.  
 O se una sol fauilla.  
 Scocasse in te quel pargoletto Arciero.  
 Di quel fuoco ammorofo  
 Di quelle viue fiamme  
 Ch'abruggia l'cor, e non l'incenerisce:  
 Ben scorgere sti ò cruda  
 Ben sentire sti ò fiera  
 Ben prouere sti ò Tigre  
 Quanto sia graue l' duol miser ch'io pato  
 Quant'acerba la piaga che mi sface,  
 Con quanta amara doglia  
 Con qual sorte di pene  
 Mi struggi l'petto, l'cor l'alma, e la vita:  
 So,



So ben che tu diresti  
 Del crudo fallo la sententia vera  
 So ben che piangeresti  
 Per estinguer poi col pianto  
 Il vano incendio del tuo crudo fallo.  
 Par mi signor mio caro  
 Hauer sentito da nostri Antenati  
 Sin quando i giorni miei  
 Lieti trabeuo nelle selue e boschi  
 Ch' Amor è un fier tormento  
 E tanto più quando alla gelosia  
 S'accoppia & allo sdegno,  
 E chi sa forse ancora  
 Ch' ella non v'ami ancor che non lo mostri  
 E se par che sdegnosa  
 Ella sempre vi scacci.  
 Forse il fa per tentare  
 Se uera è finta sia la fiamma vostra  
 O se ciò fosse vero  
 Sarebbe bene l' mio penar felice  
 E ogni mio penar felice gioia.  
 Care pene grati guai  
 Fortunati sospiri  
 Grati i miei martiri  
 Al lacrimar beato.  
 Ma ahime che sol mi struggo  
 Per un ferigno corpetto d' acciaio,  
 Que d'amor il dardo  
 Non hebbe mai ricetto,  
 Nel' chiaro raggio del dorato strale  
 Potete mai nell' adombrato seno  
 Di nubi di ferezza  
 Rasserenare quel ferigno loco  
 Accenderli la fiamma.

Della

Della saetta accesa  
 Mà sempre s'aggiaccio nel freddo petto.  
 Mà ohime che più non gioua  
 Ne i pianti ne i sospiri  
 Le lacrime i martiri  
 Inuano sfaccio, e struggo  
 E auanti del morire  
 Ohime sento la pena della morte  
 Meglio sia dunque finir col morire  
 Li pianti li sospiri, pene e martiri.

## S C E N A T E R Z A.

Cap.

**S**ia maladetto quel furbetto Amore  
 E quasi io dissi che l'impose l' nome  
 Amaro era uen meglio dirli in nome  
 Anzi nominarlo un spirto dell' Inferno  
 Poiche se dentro il petto d'huom amante  
 Sen'entra questo, ahime, che sol il dirlo  
 Mi pauenta, e tremo,  
 Li fa prouar di stige empia rouina  
 E che Dio chiamollo  
 Possi prouar eterna l'opra sua  
 Ne egli è Dio, anzi un fallace un finto  
 Spirto d'inferno, e mentita sirena.  
 Che se costui ne gl'occhi  
 Di qualche vaga Donna  
 Pone l' suo seggio, oh quanti, ohime de qua  
 Cori lusinga, e alletta  
 Con qualche finta gioia.  
 Eccitandolo suo ardor le sue fauille  
 E poi l'inganna e strugge  
 E inanzi l' natural loro morire

Li

Li fa prouar le pene della morte;  
 E per apunto vn fuoco,  
 Vago, gentil, e bello  
 Sol nel mirarlo si, ma se lo tocchi  
 Ti fa sentir dell' ardor suo la pena:  
 Si finge lui fanciullo  
 Per coprir con quella debil etade  
 Le falsitadi sue li mancamenti;  
 Porta la benda all' occhi  
 Simulator delle sue per fide opre.  
 Meglio sarebbe che portasse al collo,  
 Vna pesante, e ferrea catena,  
 E in vece delli Strali  
 Tenesse in mano una neruuta sferza  
 Per castigarlo delle sue falsitadi:  
 Vanne pur vanne, o parte di Vulcano  
 Parte di Marte ingenerato figlio  
 Che se per me io potessi  
 Colgerti a possa mia  
 A se ch'io ti vorrei  
 Con le proprie man canarti l' core.  
 Ti vorrei furfanzello.  
 Premer così su' l dorso  
 Che ti farei prouare  
 Il duol che pate ogni bel spirito al mondo  
 Ne sol d' aprirti il petto  
 Sarei content' e pago  
 Ma ti vorrei ancora  
 Dilaniarti le membra, e lacerarti  
 E sfogarei con te l' ardor ch' accendi  
 Nell' innocente cor, per le tue carni  
 Vanne feccia del mondo, vanne o mostro

Da

Ad habitar nelli tartarei chiostru  
 E piglia eterno bando  
 Da gentil core, e da bei petti al mondo.  
 E più non mi turbare  
 Bastardetto che sei, va succhia l' latte  
 Da quella vana Dea, che fingi stella;  
 Voi al dispetto mio  
 Che prouo del tuo ardor le viue fiamme  
 Per Rizzolina solenne Ruffiana  
 Per Donna che non ha del honor suo  
 Pur le sole vestigia  
 Vanne alle forche, che non sol ti voglio  
 Per mio Signor e Dio, mà ne pur anco  
 Per mio seruo di stalla:

## SCENA QUINTA

Cinthio Frittellino.

**T** Il par mò così fuori di costume  
 Che per hauer questa canitie al mète  
 Per esser anco di matura etade  
 Non debba anch'io d'amor sentir le fiamme  
 Godo d'amare, anzi seruir uo sempre  
 Sin alla morte mia di vaga donna  
 Amorefo sembante

Fritt. In quanto al mio parer dico Signore  
 Ch' in la canuta etade  
 Mal si conface Amore.

Cinth. Ma qual raggion puoi darmi  
 A dissuader me dal mio volere

Fritt. Non vna sol, signor, ma mille ancora  
 Ve ne potrei addure  
 Prima sapete voi che nell' historie  
 Scritto si troua che quel Passirano  
 O Pan, ch'elli si sia, vostro parente  
 Et ch'è Dio delli horti

Egli



Egli camina con messer sostegno  
Suo seruo fedele

Che se non l'aiutasse  
Inuano egli potrebbe,  
Mai coltivarne horti, ne giardini  
Che se per sorte ei troua  
Caminando per selue  
Il calle per le siepi troppo stretto  
Lass'ei non può intrar, ma volge l' capo  
Per ritornar adietro:

Cinth. Ne di ciò punto io temo.

Anzi ben anemisto  
Quel ch' accader mi possa  
Pres' ho resolutione  
Di riuouar l'ardor dell' amor mio  
In vaga cortegiana  
Habitatrice di nobil palazzo  
Es ha la porta grande  
Que ch' à mio piacer senz' altra guida  
Potroni dentr' intrare

Fritt. Giuasi pure ogni vostra ragione  
E vaglia far quel che vi detta amore  
Ver' è signor ch' in quella Meriscola  
Ritrouerete della gratia sua  
Più aperta la strada.  
Mà vi soggiungo bene,  
Ch' amor di Gentil Donna  
Suole roder il core  
Ma queste sem pre mai  
Qual Camoletta eterna  
Rode la borza, sempiternamente.

Cinth. Ne mi curo di soldi  
Ne di qual altro don di questo mondo  
Pur chabbia l' mio intento, e l' gusto mio  
P ero

Però non mi turba re  
Che così voglio, e così stabilisco  
Ne mi tener più à bada  
Che gir ne voglio à lei  
A farli del mio amor nota la fiamma  
Ma eccola appunto, è che felice incontro  
E per me fortunato.

## S C E N A S E S T A

Celia alla fenestra. Cinth. Fritt.

O Rsù via presto fate  
Quel lo ch' à voi n' ho imposto  
Rassetta quei letti, e quelle seggie  
E poi scopate ben la prima sala  
Cinth. La voglio salutar tirati à parte  
Fritt. Eccomi pronto signor;  
Cel. Pigliate poscia quell' acqua bolente  
Con quei profumi, che ben li quefatti  
Li gettarete in qualche vaso è poi  
Lo ponerete nella stanza mia  
E pigliate ancor un pezzo di legno  
Per chiuder meglio quella prima porta  
Acciò l' odore meglio si consumi  
Fritt. Ho inteso signor, qui non più fermo  
Sento dir non sò che d' acqua bolente  
Et d' un pezzo di legno  
A fè ch' io intendo il resto  
Non v' è bisogno più di quì fermarsi  
A Dio Patron vi faccio una procura  
Di tutta la mia parte,  
Cint. No nò non ti partir fermati quini  
Sciocco che sei, e non m' abbandonare  
Addesso che ti se tengo bisogno

Fritt. E dico che non voglio  
 Mi si rasetti l'ossa  
 Che son pur troppo dritto  
 Ne meno sono sporco  
 Che con aqua bolita  
 Non voglio mi si mondi epeli el' capo  
 Che gieri l'altro sol fui alla stua.

Cinth. Fermati dico e quiui  
 Da me non ti scostare.

Cel. Che son ohime costoro  
 Che fan col lor parlar tanto contrasto?

Cinth. Bella e più che le belle  
 Auree stelle del Ciel vaga Diana  
 Bella più che l'istessa  
 Beltà di Citherea  
 Socori à chi del lume  
 De gl'occhi tuoi gode luce tranquilla,

Fritt. Buono oh' buono signore  
 Seguite pur ancora

Cel. Parla forsi con me questo buon vecchio  
 Che con cortese dir parmi m'alletti?

Cint. Mal principio per me, e quasi io temo  
 Che la canitie, ohime, danno mi dia  
 E per vecchio comincia lei chiamarmi.  
 Gentil signora mia deh' non guardate  
 Ch'inargentato il crin habbia & il mento  
 Che la natura così mi dispone  
 Et se paresse forsi  
 Che questo mio a voi deuoto viso  
 Hor s'invecchi: non è perciò già vecchio  
 Anzi verdeggià l'cor, e l'sangue e l'alma  
 El'ccruello e i pensier, e vago amore.

Cel. Hor questo poco importa  
 Ma che vorresti voi da me per fine:

Cint.

Cint. Vorei principio, e non il fin signora  
 D'estinguer quell'ardore,  
 Che m'ha i vostri begl'occhi  
 Eccitato nel core,  
 Vorei coglier le rose  
 Delle vermiglie e bianche vostre guancie  
 Delle condite labra  
 Succhiar suauè il mele  
 E coglier poi quei frutti,  
 Che la vostra beltà pur mi promette  
 E che la gratia vostra può donarmi

Cel. Quella beltà che voi in me fingete  
 Non è come voi dite  
 Ma esser potrebbe forsi  
 Per riflesso delle bellezze vostre  
 Ch'in me riuerberando  
 Me vi sembra gentil cortese, e bella,  
 Anzi dico, ch'anchio  
 Per la vostra beltà sol mi consumo  
 Non men di quel che voi di me ne dite.  
 Mà per far più contenti  
 I nostri petti i nostri cori, ed' anime;  
 Vorei ch'à me venisti  
 Con mentito vestir da Calderaro  
 Che di quinci passando  
 Con ogni sicurezza  
 Darou in Casa mia fidoricetto

Cinth. Mi parto a riueder si  
 O mille volte e mille fortunato  
 Andiamo: Frittellino

Fritt. Il tutto passa ben, ma v'auertisco  
 Che è mala e tristà cosa  
 Il fidarsi delle puttane andiamo:

Al fine del Primo Atto. ]



Florindo, e Claudia.

**E** Cerchero ben tanto  
 Finch'io ritroui questa siera tigre  
 Acciò ch' almen io poscia  
 Auanti il mio morire una sol volta  
 Veder colei, ch'è del mio mal caggione.  
 Eccola apunto, ecco la cruda fera  
 Etco quella crudel che si m'offende?  
 Volgi deh' volgi ò cruda  
 Quei tuoi lumi spietati  
 In questa abi lasso mia pallida fronte  
 One vedrai scritto  
 Della mia morte la crudel sententia  
 Fatta dall'opre tue, solo crudeli:  
 Mira in questi occhi miei  
 Che ben vedrai la fiamma  
 Ch'accendesti crudel co tuoi bei lumi  
 In cui mi trasformaro?  
 Tornate deh' tornate occhi bramati  
 Nella mia morte solo aspettatri:  
 Co vostri sguardi, à consolarmi almeno;  
 Clau. Ne ti conosco: ne vi scorgo fiamma  
 Che s'accesa l'hauesse  
 Ben la conoscerei  
 Che è buon conoscitor dell'opre il fabro  
 Ne sei tu meno dentro di quest'occhi,  
 Ches'io l'credeffi; tosto  
 Vedresti farmi della luce priua

Per

Per te contenta son esse la Tigre  
 Miuri pur à tuo piacer come tu dici  
 Che della vita tua, ò del morire  
 Nulla men curo, ne qui più star voglio  
 Che per l'odio sento creparmi il core:  
 El. fuggi pur fuggi ò cruda  
 Nemica di pietà, priua d'amore  
 Fuggi mo' d' Auerno. Vrna di fiele  
 Ne già di sangue human credo sij nato  
 Mà nelle feitti ò lidi  
 Tige verò del mar Orca, ò balena.  
 Poscia suochiasti il latte  
 Delle più fiere e crude Hircane Tigri;  
 Ben spero ancor uider ti  
 Supplice à piedi altrui chieder mercede  
 De tuoi Martir, delle tue fiamme, e forsi.  
 Ciò t'auerà in quel tempo  
 Che non sarà le tue querelle inte se.  
 Indarno cercherai  
 Quella mercè ch' à me sempre negasti.  
 Folle eh' ch'io sperai col lacrimare  
 Trouar mercè del mio cocent' ardore  
 E extinguer del mio corl' ardenti fiamme,  
 E con li miei sospir, e mie fauille  
 Riscaldarli del seno almen il giaccio;  
 Misero abime poche sperai in vano,  
 Trouar pietà nell' indurato petto  
 Nell' agiacciato core  
 E citar folle il fuoco  
 Nell' indurato scoglio di quel seno  
 Ou' ch' amor giamai  
 Co suoi più fieri asalti  
 Potete hauer ricetto:

B. Qual

## A T T O

Qual refrigerio homai dunqz poss' io  
 Sperar allo mio ardor, alle mie fiamme  
 Se non la morte, o pur l' inferno, e fia  
 Per me tost' esequiro,  
 All' inferno n' andrò; venite spiriti  
 Venite a me rubelle  
 Allegrite l' duol col mio gran male  
 Ou' è Pluton, Minosse, e Radamanto?  
 M'ahi lasso a che vaneggio;  
 Di che parlo, oue son io?  
 Ohime che m'irapisce?  
 Che mi fura col' alma il vostro core?  
 Mio core, mio core, dimmi, oue ten vai?  
 Ohime l' ceruel, che l' Anolzo di Titio  
 Mol' rode, e pugne, e mi lacera l' petto  
 Oue son, oue vado, oue l' mio piede  
 Così solingo drizzo:  
 Non è questa la Casa  
 Doue d' Helena fù prima rovina?  
 La conosco; è quest' altro  
 Egli è pur quel in cui souente Gioue  
 Hebbe di Ganimede i cari frutti.  
 E questi horrendo bue  
 Ch' ha qui posto; ah' come mi pauenta?  
 Mi sogno? M'ahi che voi tu' o pargoletto  
 Che teo giochi voi alla primera?  
 A fe che sei cupido  
 Vien qui prestami l' arco, dammi l' strale  
 Remontiami quell' ali tue volanti;  
 Tu fuggi, e via ten corri?  
 Io ti seguirò sin' alle stelle.

S E C O N D O  
S C E N A S E C O N D A

Artemidoro: Capitano

**H** auresti qui veduto  
 Intorno a queste case  
 Il mio signor Florindo?

Cap. Così pers' hauesti io

Questi occhi miei, che non hauesti veduto  
 Con tanta mio dolor Il tuo Patrone  
 Girsen corendo per le strade a uolo  
 Cread' impazzito per il tropp' amare  
 O per troppo ripulse  
 Che maladeste sian faci ammorofo.

Art. Cosa mi dici ohime, cosa mi narra

Del mio signor st' miser accidente?  
 Dunque impazzito per le strade corra?  
 Folle pensar, cieco desio di ch' ama  
 Se pensa mai alcuno

Trescar col cor nell' amorosi campi  
 Girne dal, buccio poi libero e sciolto?

Cap. Per me non sol non amo

Anzi sprezzo d' amor sin le vestigia;  
 E volea appunto quel furbetto Arciero  
 Accendermi al petto in honesta fiamma  
 Di non gradita Donna  
 Ma sempre fui di cor viril e forse  
 Et oppugnai del mio nemico i dardi  
 E quelle faci ardenti:  
 Altro nume non voglio  
 Che, Marte, e che Bellona  
 A cui del cor mio ho sacrificatio offerro,  
 Benche per mio diporto  
 Soglio souente della vaga Celia



Coqlier suavi fructi:

Art: Io vor sto segnarlo  
E procurar con modo

La pristina salute;

N' andò forsi di qui ver sola piazza?

Cap: Perindi apunto ei cor sce:

## S C E N A T E R Z A

Claudia; Lucilla

**O**hime strano accidente, odi Lucilla  
O' fi ro caso, oh' non creduto quasi

Pur da me stessa in solito pensiero

Che m'ingontra l'alma, e m'innola l'core

Ohime, ch' io sento aprirmi

Sen dalle più secrete parti l'petto

Sentomi un no'io sussurar nell' alma

Per quello di Florido odiato nome

Mà di pietà ben degno, e di mercede

Lucil. Questi son li secreti di Cupido

Questi l' effetti del potent' amore

Che con l' ali si finge

Perche souente ei muta di pensieri;

Porta la benda agl' occhi

Perch' in amor gli amanti

Son quasi tutti ciechi:

Amate dunque amante

Il vostro che di cor v' ama Florido:

Clau: Ohime più non mi dir che presa sono

Dall' ammore so laccio,

Mi saettasti l' core

Il nominar Florido:

Sorda ben fui à si potentsi presi

A que

A quei caldi sospiri

E cieca io fui a quell' amaro pianto

Ben degno se ch' io t' ami

Vien dunque vieni o mio caro Florindo

Eccomi che tua son, eccomi preda

Delle bellezze tue

Vieni, Vieni cor mio, vieni mio bene

Occhi amati venite

A rasciar co vostri chiari raggi

Le mie bagnate guancie.

Ohime ch' io mor, venite

A consolar mi almeno

Venite occhi venite

Vieni Florindo vieni

Con quel Zeffir gentil de tuoi concenti

A moderar l' ardore

Ch' amaramente l' cor mi stilla in pianto.

Torna deh' torna, anima mia, deh' torna

Che trouerai pietà, che da me chiedi:

Lucil. Non vi turbate, non, anzi felice

Esser deuresti d' ogni vostra fiamma

Ch' è compensata almeno

Dal più fid' amacor de nostri tempi

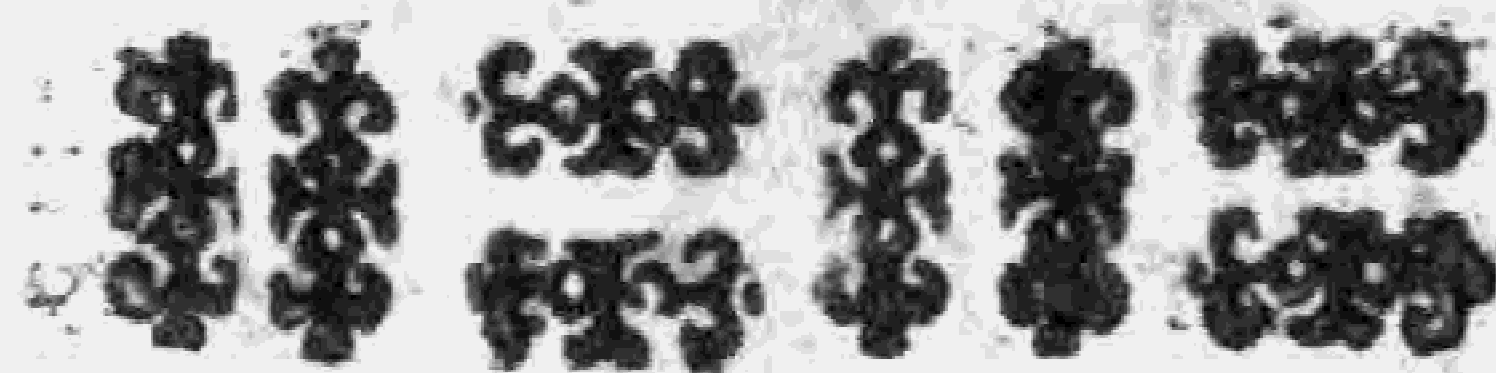
Felice fuoco; e fortunati, amanti,

Ambo d' un strale, & d' un ardor feriti,

Ambo d' un cor, d' un' alm' sol congiotti.

Mà ch' è costui ch' anoi vien si veloce

Per cerc' egli è Florindo.



SCE.

## S C E N A Q U A R T A

Claudia Lucila. Florindo

Fl: **O** Hime, e fugge la fera  
 Ne più prender la posso  
 Ne m' hà gradite' amore  
 Dell' ali colorite:

Clau: Pur troppo amor ohime t' ha favorito  
 Che m' ha con li suoi strali  
 Per te impiagatt' il petto,  
 Ne via fera sen fugge  
 Anzi fera ferita, e preda io sono  
 Ad ogni tuo piacer ad ogni voglia.

Fl: Non è questa Diana, hor che qui fai  
 Che com' il tuo costume  
 Non segui via le fuggitive fere?

Clau: Ne fere seguono non, anzi te stesso  
 Vero dominator de miei pensieri,  
 E se giamai fui fera  
 Eccomi fatta mansueta e fida  
 Serua d' amore; delle tue fiamme l' esca.

Flor: Ohimè ch' è questo? un Orso  
 Un Leone, una Tigre  
 Mi vogliono diuorar, & io men fuggo  
 E vado à nauigar Cocito il fiume.

Lucil: Vedete ohime com' egli uia sen fuggo  
 Per certo credo ch' egli sia impazzito  
 Io vo seguirlo e vedere il suo fine:

## S C E N A Q U I N T A

Claudia sola

**T**V via ten fuggi e lass  
 Alla disperation me datta in preda  
 Non fugir che non sono  
 Come tu dici nò Tigre ò Leone  
 Anzi son fatta mansueta Agnella

Alla

Alla voracità de tuoi ardori;  
 Que ten fuggi dunq;  
 Que ten vai cor mio  
 Torna, deh, torna à me caro mio bene,  
 Torna deh' torna luce de miei occhi,  
 Fonte d' ogni mio bene,  
 Vita della mia vita,  
 Paradiso de miei dolci consenti,  
 Torrente d' ogni gioia,  
 Alma di questo core,  
 Core di questo petto,  
 Spirto di queste membra,  
 Bersaglio a miei sospiri,  
 Mare à cui corron le lacrime mie,  
 Nume à cui Idolatro,  
 Et ogni mio pensier in cui raggio,  
 Ma tu crudel non torni?  
 Mel predicesti lassa,  
 Ben mel mostrasti alhora,  
 Che fui così crudel alle tue fiamme  
 E troppo all' amor tuo ne fui nemico.  
 Troppo tarda men penso  
 Hor me n' accorgo; eà' io  
 D' ogni tormento mio sol fui ministra  
 E fabra del mio male;  
 Della salute mia l' alea rovina  
 Mi procurai dolente;  
 Ben si degno castigo  
 Fatt' è della mia colpa, il fier tormento:  
 Fui troppo sorda abi lassa  
 Al tuo gentil parlar, m' eccoti e' hora  
 Porso alla colpa meritata pena;  
 Ti seguirò perciò douunque vadò  
 Sin nell' inferno ancora:

Ohimè



Ohime che l' respirare  
 Noua forza nel petto mi caggiona  
 Eh' chi mi lieua i sensi?  
 Eh' che mi tiol Florindo?  
 L' hauesti voi miei occhi  
 Rendetemi Florindo,  
 Occhi rendetel dico  
 O che vi squarcio in pezzi,  
 Voi mi rapisti dico l' mio Florindo  
 Non transformossi in voi?  
 Lasciate che io l' rimiri  
 Occhi, miei nemici, il mio Florindo?  
 Lasciate ch' io l' riuenga  
 Insidiatori voi d' ogni mio bene?  
 Ohime che il Cielo cade; il mondo vola.  
 Il Baldo monte ecco da noi si parte;  
 Ecco un prao gentil fatto è Benacco  
 Non è quell' a una stella?  
 Ohime ch' io veggo dell' Zodiaco i calli.  
 Non è quell' il Leone, ohime che fiero  
 Certo ch' io temo la salute mia;  
 Fermati Aquario Ohime che tu m' affoghi  
 Nell' urna di tua fonte:  
 Come veloce fatta son nel volo?  
 Eccomi in terra giunta, mà ch' è questo?  
 Per cert' è un Asinell' io vo jahirui  
 E canai carlo in queste selue ombrose

SCENA SETTIMA

Claudia Artemidoro  
**C**he fai tu ohime che fai lasciarmi adare  
 Non mi conosci io sono  
 Artemidoro il seruo di Florindo?  
 E sei

Clau. E sei tu dunque un braccio  
 Che seguir voi la fera  
 Hor via corri su duna  
 Ascendi tost' il colle  
 Ch' il tufo homai verso le stelle vola.  
 Artemid: Non son un cane no, può far il mondo  
 Per tutto trouo pazzi  
 Trouai mal grado mio verso la piazza  
 Il mio signor Florindo  
 Che volendol condur verso la Casa  
 Mi de con molti pugni mala mancia;  
 Voglio fuggir costei, ch' in mia mal' hora  
 Hoggit non sij qui giunto  
 Clau: Tu non v' ascendi e voi  
 Le mansuete agnelle diuorare  
 Et io con questa fune  
 Te legherò ben stretto  
 Artem: Fa ben hoggi la luna i suoi effetti  
 Per certo debb' anch' io  
 Lasso come costor di uenear pazzo,  
 Ohime che l' cane, ohime far mi conuiene  
 Per questa pazzarella; cui pur giunta  
 Con le ferezze sue men r la luna?  
 Clau: Mà ch' è quel arco così ben fregiato  
 Di perle di Zoffiri e di smeraldi?  
 E quel trofeo solenne?  
 Certo trionfa ohime la Dea di Gnido.  
 Ella e di monti e colli incoronata:  
 Sei tu il fabricator d' Argo, e Miuene?  
 E quel che fù di Sparta  
 Que si polte sou' ossa nefande?  
 Art: Son io colui c' hora tu tien legato  
 Che meglio fu ra, non t' haess' io vista  
 Clau: Tu dunque sei figliuolo di Medusa

Vna d' Auerno Ministra crudele?  
 Hor via tosto ten fuggi, e quinci anch'io  
 Girmene voglio à ritrouar Vulcano  
 Per pigliar arme, e poscia ben munita  
 Vò mouer guerra nelle sfere a Gioue:

## S C E N A O T T A V A

Capitano Colla

**I**n somma io son risolto  
 Che pria si dichi, che sento le forze  
 Del pargoletto imbelle  
 Voglio gettar sin nelle sfere il Mondo:  
 Non sarebbe mio gran dishonore  
 Ch' il figlio di fortuna il Capitano  
 Potente in nome, & con la destra ancora  
 Che ne dici tu eh' ? passa qui tosto  
 Si io ti percuto con un pugno l' capo  
 Ti sepelisco nelle proprie scarpe.

Coll. Non so signor à fè chillo che dicere  
 Della persona vostra:

Cap. Passa qui dico, passa qui, corri qui,

Coll. Vengo signore. vengo, vengo, vengo,  
 Può far il mondo, hor che voi tu da me.  
 Diabolo si porti?

Cap. Cosa dici del Capitano potente  
 Del figlio di fortuna, anzi son padre  
 Se ben mi chiama figlio, e son fratello.  
 Di Gioue di Giunon, figlio a Saturno  
 Hor mi conosci? Coll. Signor vi conosco

Cap. Dimmi che son io dunq, Coll. sete figlio  
 Di Gionedi, di Meccori frasciello  
 Di lunedì ouer martedì poi padre:

Cap.

Cap. In mi burli fursante, tu mi schifisti  
 Vien qui che se per un braccio ti piglio  
 Ti getto eant' in alto che due mesi  
 Ti vorra nel ritorno. Coll. un' altra volta  
 Far ete per me poi chissi miracoli

C' hor à dirui l' vero non mi ne curo

Cap. Hai mai sentito a dir di quel duello  
 Che l' altro giorno io feci? Coll. sig mio si

Cap. Par ti ch' ei sia mirocioso è grandet

Coll. Signor si che non saggio nulla nulla

Cap. Come tu dunq, l' hai sentit' à dire

Coll. L' haggio da voi sentito.

Cap. Non l' ho per anco detto, hor sappi dūq,

Minaque con Appollo alcun contese

Che volendomi dar una mentita,

Con un ferrato guanto su la faccia

Lo colpì forte onde che mezzo nero

Pel guanto ruginoso mostra l' viso;

Onde per me sen va con le negrezze.

Coll. Se li gettaui ancor chilla Celata

Certo per voi restaua tutto nero.

Cap. Per passarmi cert' ammoroso sdegno

Che tengo contro l' istesso cupido

Voglio che picci là tu a quella porta

E chiamar Celia ò v' io vò trattenermi

Con essa lei per qualche mio trastullo

E dirli cinquanta milla parole

Coll. Ecco che io picchio tost' ò la ob' di Casa?

FINIS

SCENA

B 6

SCENA



A T T O  
S C E N A O T T A V A

Celia . Colla Capitano

Artemidoro passando per scena

Chie là > chibatte; che qui volete voi

Coll: Baccia la man Patrona, set: chilla  
Signora Donna Celia, ? Cel: quella son io

Coll: quello patrone mio vi voria diccere  
Forse quaranta noue milla chiacchiere

Cap: Signora mia vi faccio profondissima  
Ruerenza sin da l' ultime viscere

Cel: Caro signor non tante cirimonie  
Cheso ch' odiate pur d' amor l' insanie;  
Ma che voresti voi, dite signore,

Non è gia Amor, che voi hor qui conduce >

Cap: La gratia vostra sol chieggo signora  
Che se ben dentro del mio cor Amore  
Non vo ch' alberghi, vi vo però bene  
E spenderai per voi la vita istessa

Artem: Quindi fuggite tosto  
Che vi daran i pazzi lo mall' anno

Cel: Gentil signor s' io mel credeffi, certo  
Che mi terrei ben per la piu felice  
Ch' oggi al mondo vira; ch' io fussi posta  
Nel gran teatro della gratia vostra

Artem: Fuggite dico, che vi faran fare  
El' Asino & il cane

Coll: Vann' alle forche se verranno li pazzi  
Li Mangieremo per carne di vacca

Cap: Costui per certo e pazzo  
Mà se quini ritorna  
Vo prenderlo tradita, e con un sffio

Lo vo.

Lo voglio tramandar di la dal mare:  
Hora signora, tut' il mio desire  
E destinato solo à seruir Celia

Coll: E ver signora, credetel amene  
Che sempre parla sol di chissa Celia

Cel: Hor di voi duniq, sol tengo bisogno  
Che se perciò fia ver quello mi dice  
Contro un nimico farete vendetta.

Artem: Vi legheranno certo se vi trouano

Coll: Afe se torni te sol vo legare

Cap: Dite tosto signora, e fate conto  
Ch' egli sia morto; anzi dico ch' è morto  
Che chiunque nel pensiero stabelisco  
Di farli terminar l' vltimo spirito  
E gli può dirsi morto

Coll: Patrona mia, chisso vostro nemico  
E morto, morto, morto, che ne dit.?

Cel: Horsù duniq, signor entriamo in Casa  
Oue con aggio si possiam godere

Artem: Afe se qui vi cog'ie  
Voi pagherete l' fio alla pazzia  
Fuggite ò voi fuggite;

Cap: Pazzo che sei, hor questa pationata  
Per l' arroganza sua sul capo prendi

Coll: Prendi ancor tu, chisso mio fido pugno

Art: Ohime signor che basta.

Celia Entriamo signor mio entriamo in Casa:

(Celia) (Colla)  
(Capitano) (Artemidoro)

Il fine del secondo Atto

## ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

Cint. vestito da fabro con Fittellino  
Celia alla fenestra

**E** Che non può amor ne nostri petti  
Non è creda' io qua giù tra noi mor-  
Tra le nostre passion maggior potenza (talè  
Eccomi hor quiui, come mi conduce  
In habito fabril', mez' impazzito:  
Nemeno esser vorrei da Claudia visto.

Frit. Non temete signor che vostra figlia  
Se ne sta in Casa, ne di noi sa cosa  
Che molestar si possa; hor mo gridate  
A guisa di maestro che ella senta

Cint. Ecco le chiami donne, ecco le chiami

Frit. Vedete la signor ch' ella è venuta  
Per il vostro gridar alla fenestra.

Cel. Certo mi par hor hor d' hauer sentita  
La voce del bon vecchio; egl' è d' esso  
Che secco mena quel suo seruitore  
O' la ò Maestro haneresti voi per sorte  
Da comodarmi d' una chiauatura?

Cint. Quello volete voi patrona mia  
E seruiroui poi con diligenza.

Frit. E quando lui per caso non potesse  
Farò io signora ogni vostro bisogno  
Con destrezza maggior, e diligenza.

Cel. Volete voi Maestro entrare in casa  
Ma vò ch' abasso in quella sala intanto  
Che d' un brone negotio mi spedisco

Ambo

Ambo vi tratteniate; e verro poi

Cint. Ecco ch' entriamo, e qui v' attenderemo  
In fin che giù veniate:

Cel. Intriate pur; che intanto

Faccio far scelta d' un pezzo di legno  
Acciò che l' Capitan vi dia la mancia;

Frit. A se puzza maestro

Qui dentro nell' intrar di bastonate  
Però pensiamsi bene

Cint. Entra folle che sei; entra qui meco

## SCENA SECONDA

Artemidorero. Lucilla

**O** Hime ch' io temo ancora  
Che qui d' intorno, non vi sia qual  
Che di percosse ohime mi favorisca (ch' uno  
Ohime ch' sei tu? o Lucilla? oh grā timore  
Al tuo apparir m' hai tu nell' ossa infuso.

Lucil. Hai tu saputo dello strano caso  
Poco fa occorso al tuo signor Florindo  
Che quasi per dolor fuor di me stessa  
Hor mi trouo.: Ah: così non lo sapessi  
Che mal mio grado l' ho troppo saputo  
C' hoggi la Luna, hanne mandati' enflusse  
Ad' altri nel ceruello, di pazzia;  
Di bastonate e ane sopra le spalle  
Di sassi, e pugni, ohime, e di piatonate  
Di farmi far ancor l' asin' el' cane:  
Mà dimi tu perche sol di Florindo  
E di Claudia poi nulla mi narri?

Lucil. Che voi tu che io ti dica?  
Che nulla di lei ho da raccontarti.

Hora



Artem: Hora non sai tu dunq;  
 Che nel medesimo mal' in ch'è Florindo  
 La tua Claudia an cor èui sommersa?  
 Lucil. Mi burli tu o pur parli da douero  
 Dimmi non mi turbar, non mi dar noia  
 Che mi partii, & lei lasciai qui sola,  
 Sol per seguir Florindo  
 Artem: Così voleffi l' Cielo  
 Che per mio manco mal, così burlassi  
 Che non haurei sentito  
 Delle tante percosse, il graue duolo;  
 Egli è impazzita ed' hammi  
 Legato com' un can, com' Asinello  
 Cauallar mi volea: poscia souente  
 Con li Dei ragionaua, e con le sfero,  
 D' indi poscia fuggito  
 Oltre li pugni che mi de Florindo  
 Altre per lor percosse, & altri pugni  
 Dat ti mi furon con estrema furia:  
 Lucil: Deh' cruda noua ohime, che tu mi narra  
 O' caso di pietà, deh' meschinella  
 Come con crudeltà s' ha compro morto  
 Misera me, che diral' Padre suo?  
 Qual puotrò darli io miser' viuto?  
 Oh' fiero caso, oh' merauiglia grande  
 Due Garzonetti inuitti  
 Nell' amor; nell' amar così fedeli  
 Hor prouan del suo amor delle sue fiamme  
 Non meritata pena di pazzia  
 Lassa ohime che debb' io  
 Artem: Deh' parti tosto  
 Acciò ch' ancora tu non impaci sci  
 E mi facci prouar nouo dolore  
 Che quasi son anch' io già mezzo pazzo  
 Per le tante pazzie

Lucill:

Lucill: Vo gir tost' a trouarla per vedere  
 Se v' è di sanità speranza alcuna  
 Artem: Così far voglio anch' io  
 Per trouar medicina alle mie spalle  
 Quasi trafitte e rotte

## S C E N A T E R Z A

Cinrhio Frittellino vsciscono di Casa  
 Artemidoro: corendo per scena

O Hime la vita ohime che sò già morto  
 Fattemi almen mercè della mia cappa  
 Frit: Pigliatte pur la cappa & il cappello  
 E fattemi mercè delle mie spalle  
 Ohime l' mio braccio ohime torriamo fuori.  
 Art: Che sono questi i pazzi?  
 Per cert' è l' giorno delle bastonate  
 A riuadersi, non vo star qui troppo  
 Cint Ohime le spalle mie ohime li brazzi  
 Ohime ch' amore via sen corre e fugge  
 Dall' ossa, e dal ceruello  
 Più mai haurà dentr' il mio petto albergo  
 N' amor, ne le sue fiamme  
 Frit: Non vel di signor, che ben senteno  
 Vn certo non so che d' odor di legno  
 ,, Saetta Amor con le saette accese  
 ,, I cori dell' Amanti  
 ,, Ma à noi con legni saettan le spalle  
 ,, Questa sorte d' amor già non mi piace



SCE-

A T T O  
S C E N A Q U A R T A

Cinthio Frittellino Florindo

**C**Hi è costui che verso noi sen corre  
Cerso si vuol rimouellar le piaghe.

**Fl:** Hò li fulmin di Giove  
A scacchi guadagnati,  
E per hauerne vn solo  
Vener m' ha dato più di mille bacci.  
O la, che fatte quiui ò pazzarelli  
Antropofago tu sei, tu Menelao  
O sete quei due dell' Egipto antichi  
A Roma trasportasi alti collossi?

**Cint** Mall' incontro per noi, e mal fortuna.

**Frit** Non so se ciò ci stabilisca l' Cielo  
C' habbiam hoggi d' hauer sol bastonate?

**Flor.** Ohime tu sei il mio fido vulcano  
Ben ti conosco all' arme, à questi panni  
Di ch' è questa celata; ornati l' capo.  
E tu sei della notte il tristo figlio?  
Ecco Vulcan vedi la bella Dea  
Ch' è in armata tenzon col fiero Marte  
Vedi c' hor mai la coglie  
E amezza vita l' ha egli inuestita.  
Socorri e picante la tua moglie.  
Or su venete quiui  
Ch' alle sfere ambiduo condur vi voglio  
Et al dorato carro vò legarmi  
Accio per più domestici cavalli  
Che non sò quei d' Appollo hora mai stacchi  
E nei cerulei campi su quel carro  
Voglio mi conduciate, e per lo sfere  
Doue ch' Appollo tien il giusto corso

Che

Che la vergine meco condur voglio.

**Frit:** A fè che li siam gionti.

**Cint.** Lasciateci andar, che noi non siamo  
Ne buene Vulcano, ne cavalli.

**Flor.** Non sette voi i Leoni

Chè trahuan quel carro trionfante  
Del mio figliolo Augusto?  
Ecco ch' anch' io pur hora  
Ascender voglio trionfante al Cielo  
Chè più permetto in mano  
Lo scesro uniuersal al fratel Giove.

S C E N A Q U I N T A

Fulvio

Artemidoro correndo per Scena

**E**D° ecco homai che io torno  
O dolce patria mia, Amato lido  
Pompa dell' Italia, Giardin del mondo,  
Doppe longa girar, à riuederti:  
Her riconosci l' suo deuoto Fulvio  
Conosci ò lito alcier, le di cui sponde  
Le più chiare acque, & le più saporite  
Ch' in l' uniuerso già l' alma natura  
Dorasse mai più fortunati campi  
Quell' onde cristalline, quelle linfe  
Più chiare del crisallo, & d' Helicono  
Più belle d' ogni lor sacrate fonti;  
Quell' onde oue Benacco altiero gode  
Fronzuto scesro a° odorato cedre  
D' olliuo di naranze, e verd' alloro  
Quel Benacco ch' è sì, ben degno figlio

Del



Del Vecchio Dio del liquid' elemento  
 Quello Benacco altier, ch' incoronato  
 Di più inalzati monti, e verdi colli  
 Par che si faccia Rè dell' uniuerso:  
 In voi Onde beate  
 Non per il mar di Grecia il naufraggio  
 Delle tante ricchezze il sommo Dio  
 Dell' eloquenza patì, e a vostri lidi  
 Sparse quelle ricchezze, e ampli thesori  
 Di più pregiate merci:  
 Gode Patria felice, dal cui seno  
 La primavera mai bando non prende:  
 Nell' asprezze maggiori dell' inuerno  
 Godi fiorito e fortunato Aprile:  
 Il Ciel ti salui ò Patria felice;  
 Le di cui piagge ancora  
 Delle Ninfe non sol degno ricetto  
 Mà d' ogni più sopran' eterno Nume:  
 Posero in voi Mars' e Bellona il seggio;  
 Qui fabricate fur quell' arme prime,  
 Che le robuste membra del fier Dio  
 Per opera di Vulcano armate furo  
 Oue lasciò di lui primo focile

Art: Ecco la pazzarella  
 In habito mentito, e parla ancora  
 De solite pazzie, a riuederfi

Ful: In questi vostri boschi in questi colli  
 Alle fere all' uccelli prime restò  
 Tese Diana Cacciatrice Dea:  
 In voi sol furon l' onde d' Helicon  
 In voi Apollo pose il sacro seggio  
 Del suo Parnaso con le sacre Muse:  
 Qui fu nato, e qui nutrito Giove  
 Qui Minerva alle ammutite carte

Delle

Delle scienze li dette i primi spiriti:  
 Da vostri lidi sol esula funne  
 Col figlio suo la bella Dea di Gnido.  
 En vece lor mandorno il falso Momo  
 Che riceuto sù con lieto viso  
 Dalle tue Genti simulate, e finte  
 En' lor ne seminò le sue malitie  
 Che detrattori sol dell' opre altrui  
 Nemici di pietà, priui d' amore,  
 Sono, e hanno nelle mall' opre il fasto:  
 Quiui lasciò il pegno  
 Del mio car genitor, della Sorella  
 Amata Claudia al' hor quando fanciullo  
 Nella Francia mandommi l' Padre mio  
 Che per il tempo più non mi souiene  
 Ne l' sembante Paterno, ne l' albergo  
 Ne so doue rauolger debba l' piede  
 Per intender nouella:

### S C E N A S E S T A

Couello. hoste: Fulvio

**O** Come sentomi hor stare in cereuillo  
 Haggio mangiato tanti maccheroni  
 Che chisso ventre certo vol cre pare;  
 Haggio bene mio na grossa frittata  
 Mà haggia pazienza tu ò bocca mia  
 Ch' in chisso corpo non può star chiu nulla  
 Ne voglio mangiar tutto il mio guadagno.

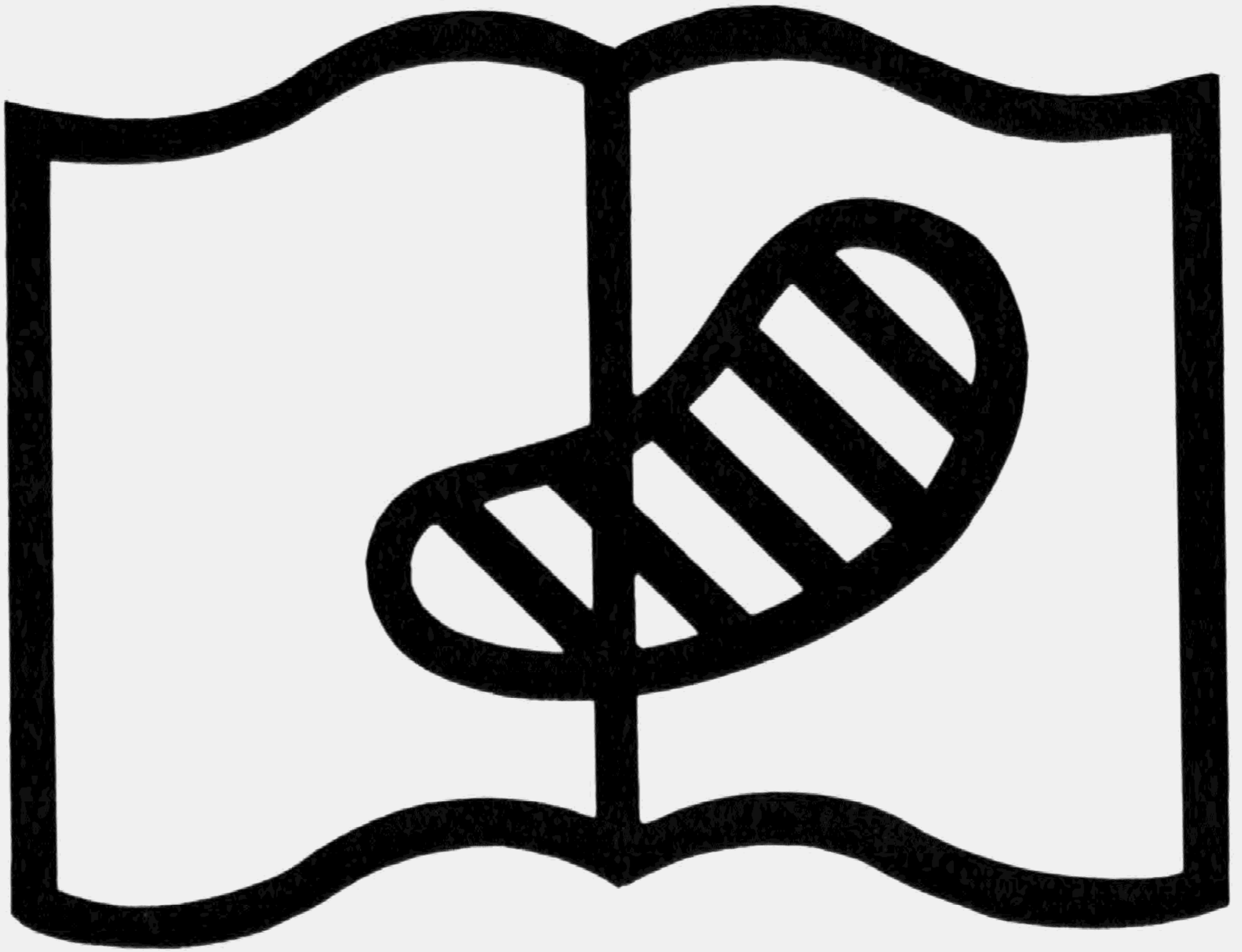
Ful: E un hoste costui? certo che d' esso

O la Patron sentite

Sete voi il patron di questo loco?

Couil. Che chisso ò là? ò seruo patrons mio

Ch



**Originale  
Illeggibile**



Che mi comanna vostra signoria  
 Vollette forsi che da me alloggiare  
 Commandate che seruito sarete ;  
 O' come è bello chisso gionanesso  
 O come è chiannotello chiannotello :

Ful: Per alloggiar da voi certo vi parlo  
 E per ciò sol da voi ne son venuto,  
 Mâ dite haurete da trattarmi bene  
 D' ottimo letto è cibo ?

Cou: Patrone mio non dubitate nulla  
 Ch' alloggiareni ancor nel proprio letto  
 Qui darei la carne  
 Châ serbo solo alla cara consorte  
 Guardate mo se serbo volentieri,  
 Insomma starete bene; oh com' è bello  
 Certo mi par che sia un' chianonnella,  
 Mâ donne sete voi, e donne annate  
 Dittemelo di grazia.  
 Sete voi forzi ch'alche pollastriella  
 Che cerca lo galiero ? ò sete forsi  
 Qualche spia di birri ò pur il boia  
 Perche dicono che mi vogliono frustare  
 Perche tolsi ad' impresto

La borsa d' uno Romisso; ondè ch'io tema:

Ful. M'acorgo che tu burli, che per certo  
 S' altrimenti credesti, hor ti varria  
 Insegnarti creanze con un legno.  
 Mâ perche burli anch' io da burla il prèda.

Cou: Patrone io burlo a fè, da Cavalliero  
 State pur in ceruiello, e non diceze  
 Di bastoni, che burlo; hor voi intrate?

Ful. Vogli girmene pria, verso la piazza.  
 E preparate in tanto  
 Che restò farò da voi:

## S C E N A S E T T I M A

Capitano, Celia restand' alla porta, e  
 Colla

Restate pur sicura che costoro  
 Non torneranno più à molestarvi.

Celi: Certo signor che vi son debitrice  
 D' obbligo eterno e di grazia infinita  
 Ne so quando puotrò giamai rifare  
 La vostra cortesia, di tanto, e tanto  
 Segnalato fauore: onde che pronza  
 Sarò à seruirvi destinata eterna

Cap. Non più cerimonie restate in casa  
 Che basterammi sola  
 Venir à far le fiche à quel furbetto  
 Quando che l' petto d' infiammarmi cerca  
 E sborar con voi l' iracundo sangue  
 Signora ariuederci; mà l' mio Colla  
 Non veggio venir fuori?

Cel: Ariuederci signor: ecco viene  
 Il vostro Colla; passa in tua buon hora.

Coll: M'arricomando à voi patrona mia

Cap: Perche tanto sei dimorato in Casa?

Coll: Ve l'ò dirò signor perche presendo  
 Non macchiar l' ordin di caullario  
 Voi erauate al servizio di Celia  
 Et io per non mancar al dover mio  
 Serueua la sua serua.



A T T O  
S C E N A O T T A V A

Capitano: Colla: Artemidoro

**C**om' è costei gentil, com' è cortese  
Da Capitan li son rimasto schiavo  
Et lo tanto p'acer da lei pigliato  
Che miritrouo felice, e contento  
Ne tengo cosa alcuna a me molesta  
Dentro del petto mio dentro de core  
Onde non cangerei con Giove il stato:

Coll: Tutti' il contrario in me signor ne trouo  
Ch' inuece di pigliarmi qualche gusto  
Nel bastonar color il primo colpo  
L'hanno prouato ohime questo mio capo:

Artem: Signor Capitano mio malla nouella  
A voi riportor: Cap: eh' qual mala nouella  
A ne riportis' io felice sono?

Coll: Vorrebbe dar si qualche strano auiso  
Accio ancor rimouiamo  
Delli buon puni la già datta mancia:

Artem: Hor sappiate sig. che Claudia vostra  
Sorella; come vedesti florindo,  
D' infano furor, sen' va correndo  
Di tutta la Città per le contrade

Cap: Eh' via che sò che tù mi narri sogni  
Perche alcuno senza licenza mia  
Non ardirebbe far cosa veruna  
Ne la pazzia men trauiagliarebbe  
Senza epressa licenza la sorella.

Coll: Menti furhaccio che non sai tu bene  
Ch' infino quando Giove volcacare  
Dal nostro Capitan prende licenza?

Artem: Nò vi sò dir se non che Claudia è pazzia  
E sen-

E senz' ordin alcun, senza decoro  
Del verginal vestir, e del suo sangue  
Furibonda corre per le contrade  
Et è quel che vi conta Artemidoro:

Cap. Sarà fors' egli stato  
Per opra di Cupido il mio Nemico  
Che quel infernal mostro di pazzia  
Hora tormenti la Sorella amata?  
Tù ben infano sei vil pargoletto  
Se ti pensi passarla da me impune  
Per queste tue attion così nefande.  
Ne ti varrà già' l' dire,  
Quel che di te ragiona il sciocco mondo:  
Questo non sol ringiouenisce i vecchi  
Le risse toglie al mondo e le caggiona  
Ne pur dell' huomo solo  
Ma ancor delle Città l' ultimo fine  
Sovente ei sol caggiona.  
Per lui sol arse e fù distrutta Troia  
E fabricate fur l' Itale Mura;  
Arse pur Thebe, e trionfo Corinthe  
Incenerì per lui Argo, e Micene  
Di Patra e Sparta furno le contrade  
Mille volte di sangue humano tinte;  
Menti Menti rubel, che non fù l' opra  
Di quelle tue fanciullesche membra:  
A mè sol quest' honor, à me si deue  
La Gloria, e li trofei; fù questa destra  
Di quell' imprese gloriosa ministra.  
Ne menti bastardel vil fanciulletto  
Nato sol per historia di Poeti  
Guardati pur' ch' à fè, s'io ti ritrouo  
Vo prender vn colosso dell' Egitto,  
Qual com' ei fusse apunt' una saetta,  
C Lo



ATTO

Lo vò vibrar per mezzo del tuo petto  
 Ti vò ancor arrostitir sopra le bragie  
 Per insalata poi vò diuorarti  
 E tu Giove che fai, perc' hera badi  
 In far la mia vendetta del suo fallo?  
 E li fulmini ancor per lui deponi?  
 Hor ambidua cast' garui voglio  
 Ecco che vibro l'ferro har sete morti  
 Hor si che da me voi più non fuggite.

Coll. Ahime Giove non son, son il tuo Colla

Artem. Ahime ch'io sono Artemidoro il seruo?

Il Fine del terzo Atto.



SCE-

ATTO QUARTO

51

SCENA PRIMA

Cinthio Fritellino Artemidoro.

**P**ER certo io temo ancor che qualche pazzo  
 Non ritrouiamo qui in questi contorni  
 Che vogli su alle stelle ricondurci

Fritt. Non cure già che si conduca al Cielo  
 Ma temo ben, e tremo

Che in un inferno ci conduca, e guidi  
 Di buone flagellate; Ohime ch'è questo

Art. Mal trouato Signor Cinthio mio caro  
 Poiche in vece di ritrouar Florindo  
 Per la di lui salute; à voi conuiene  
 Dar per l'incontro, ohime, mala nouella.

Cinth. Pur troppo certo noi l'habbiam trouato  
 Mal grado nostro, che come medaglie  
 De tempi antichi ci trattaua; & anco  
 Come forte Leon, come Caualli  
 E si volea condur sin alle Stelle:  
 Ma cosa poi di trist' hai da contarmi?

Art. Et io non so se Leone ò Cauallo  
 Stato mi sij: so ben che con un cane  
 Lasso con una fune, il col mi cinse  
 Caualar mi volea com' Asinello  
 La bella figlia vostra ch'è impazzita.

Cinth. Miser che dici. Ohime la figlia mia  
 Ella è impazzita, e fa simil porcenti  
 Deb' Padre infelice misero Cinthio  
 Che pers' haurò così la cara figlia  
 D'ogni mio bene; d'ogni mio contento  
 Della cadente Etade il mio sostegno:

C 2 La s'ha-

## A T T O

Lass' hauesti io almeno il gemmel Fulvio  
Con Claudia in vn medemo parto nati?  
Qual fanciullett' ancora

Con vn Baron mandai la nella Francia  
Acciò he nella Corte ogni costume

Egl' apparasse di Cauallaria

Che fallo'l Ciel s' ancor egli ne viue?

Se questo almen' io auessi

Non mi parrebbe tanto strano il caso

Fritt. Non vi turbate no Cinthio signore

Che se ben vostra figlia e'l figlio ancora

Hauesti perso, eccomi pronto ch'io

Frittelin vostro seruo m'esebisco

D'ogni vostro poter libero figlio

E farò buon fratello al Capitano

Dattecì pur le chiaui dello scrigno:

Cinth. Cercar subito deuo, ou' ella vada

Ahi lasso!, e poi condurla a Casa, ou'io

Procurar debbo ogni gran medicina.

Art. A Dio Signor Cinthio, seruitore

## S C E N A S E C O N D A

Colla, Artemid. Florindo.

O La tu bene mio sei ancor viuo  
Dunque nõ r' amazzò quel Capitano  
Potente di Fortuna e Padre, e figlio:  
Quando ne trasse quell' horribil spada?

Art. Lo vid li sempre à seguirte solo  
Perche tu forsi sembri, ò Giove ò Marte.

Flor. Tu sei quel Dio de la tremenda guerra  
Quel bellicoso marte, quel gran Dio  
Che nell' Inferno insin pose pauento?

Ou' hai

## Q V A R T O.

Ou' hai quel brando sì potente e fiero?

Dammelo tosto, perche voglio anch'io

Gir nell' inferno, à ritrouar Caronte

Che vò di quà mi guidi

Medusa, Medea, Lucretia, e Dido,

Heccate prima vò nelle mie Mans

Che voglio far le belle corna à Pluto

Coll. Di chi parla costui, ò la? che dise

E che voi far, di Marte, e di Caronte?

Art. O di non lo turbar che troppo presto

Faratti dar mal'han, le tue parole.

Flor. Passa qua salta in cima a questa palma

Ch'è'l campidoglio delle glorie tue

Vieni ch'io ti sbren da capo a piedi

Coll. Non e buona per me chissa menestra

Flor. Non vedi tu che Apollo

E per far con Lucinna le sue eclisse

Hor vanne, e dilli tosto

Ch'è pel segno di cancro volg' il carro

E guardi d'irritar, questo mio sdegno

Che cert' il priuarò del grati officio:

Art. Signor Florindo mio andiansene à Casa

Ch' il Padre vostro ne muor di dolore?

Flor. Ah crudelaccio hor vedi, ch'io ti prendo

Cauar ti vò, con queste man' il core

Et ne farò esca all' aquila di Giove

Acciò riporti à me l' bel Ganimede

Ouer ti getto nelle sfere ou'io

Delle saette il son fo ribombare

Vieni hor qui che sei morto.

Coll. Ohime signor che mi pigliate in fallo

Flor. Voglio gir à giocar col sommo Marte

Al balone; mi chiami? hor ecco vengo



Colla. Artem. Clau.

- Vanne pur che buon viaggio l' Ciel ti dia  
 Art. Ma poco val à noi il suo partire,  
 Poiche parte un insano, e torna un pazzo  
 Cla. Ma poi ch'è necessario  
 Ch' al pargolett' Amor hoggi s'è sposa  
 Troncar ne voglio l' capo à questo ceruo  
 Per far le nozze, e pasti.  
 Coll. O questa sì ch'è bella  
 V'isiam dell' acqua e poi cadiam nel fuoco.  
 Artem. Queste sono le tue ( Colla felice )  
 Stanne di buona voglia.  
 Clau. Ma t'è se Giano sei perche due fronti  
 Hor tu non porti > vogli questo capo  
 A questa parte doue che son io.  
 Coll. Ahime che torci via chillo collo.  
 Sian maladetti i pazzi.  
 Clau. Sei quella stirpe t'è così nefanda  
 Il Minotauo infame,  
 Che generò Pasiphe?  
 Ma se non fusser hora le Sirene  
 Come la passerebbon li Tritoni?  
 E se non fusse Proteo  
 Che sarebbe di Perseo?  
 Non me la conti giusta  
 Ehhhh', si ben t'intendo  
 Voresti meco, giocar alla muta  
 Hor non mi importa, il conto è giusto, e basta  
 Artm. Giten Signora à Casa, acciò ch' il Padre  
 Possa del vostro mal curarui tosto.  
 Clau. Non val l' Archittetura

- Il ponto è falso si in Cosmografia  
 L' Arimetica qui perde l' suo voto  
 Ma ecco Logica son, & intrar voglio  
 A far delle ragioni mie la proua:  
 Tu sei la furia, che tormentar mi voi?  
 Io per te tengo la sferza, e l' opra  
 Anzi ti seguio insin che son io stanca  
 Coll: Ohime lasciami star: vann' in mal' hora  
 Pazzarella che sei; o sel' sapesse  
 Lo patronemio, chil gran Capitano  
 Per certo ch'egli uccidrebbe Amore:

Entra Colla, esce poi col Capitano

S C E N A   Q U A R T A  
Fulvio. Colla. Capitano.

- O strano caso, o sinistro accidente  
 Non tosto giunto fui verso la piazza:  
 Ecco la pazza in habito virile  
 E tutti dietro mi gridauan come  
 Se stato fuss' apunto uno de pazzi.  
 Coll: Ecco Patronemio vostra sorella  
 Ch' in habito viril ne sta vestita  
 O come ha fatto presto à tramutarsi.  
 Cap. Signora sorella mia, ohime che fate  
 Andian sene via alla Paterna Casa  
 Che non mi gettin le vostre pazzie  
 Quella che nello spatio di mill' anni  
 Altero n' acquistai gloria infinita?  
 Ful. O là statene adietro  
 Sono le vostre sì, folle pazzie  
 Non son sorella no, che sono Fulvio  
 Statene addietro, ò che con questa spada

Delle pazzie vi darò l' castigo  
Et ho forse di pazzo la sembianza?

Coll. Sei tu colei che mi torgeua l' collo  
Quando voleui ch' iofacessi il Giano  
E troncar mi voleui chisso capo  
Ou' hai lasciate quelle tue sirene?  
Ah pazzarella hor sì ch' il conto è fatto  
Tu dicesti; prendiamola Signore  
Che parla mai, se non di cose strane

Cap. Ne io mi sogno e ti conosco ò Claudia  
Più non beffar il tuo fratel Potente  
Dammi la mano vieni

Ful. Et io ti dico .he mi stij da longi  
Ouero metti mano à quella spada  
Che ti farò veder la tua follia

Coll. Mi fa stupir costei dell' arroganza

Cap. Se tu sei la sorella mia non deuo  
Nel proprio sangue insanguinar la spada  
E se d' essa non sei, per mio nemico  
Ti tengo, e non deuo ne manco voglio  
Vbedirti, e così la lascio in fodro  
Perche non degno, d' un sol huom al mondo

Ful. O Amico, ò Nemico, poca mi cura:  
Mi farebbon costor ben impazzire  
Orsù n' andro drento dell' hosteria  
E fuggirò l' incontro, de quei pazzi  
O messer hoste? o la? Cou. Traza vostra ste

## SCENA QUINTA

Cinthio: Frittelino: Celia

Misero me, che non trouo la figlia  
Ne per le strade, ne per loco alcuno

Lasso

Lasso non so doue rauolga l' piede  
Per ritrouar costei: l' hai tu veduta?

Fritt. Ne mena l' ho ueuta, ne sentita

Cel. Quest' è l' buon Vecchio à se' voglio parlarli  
E che cercate voi? eccomi quiui

Fritt. Nulla da voi cerchiamo, andate pure  
Che non vogliamo più quel vostro amore

Cel. Fermatevi; non fuggite, ascoltate,  
Dite caro l' mio Vecchio, non vi piace  
La beltà del mio viso, e dispo' ezza?  
Di questo corpo? quista leggiadria?  
Pure d' amarmi già uaine dicesti  
Et hora mi fuggite? non tenete  
Dunq; voi più di me memoria alcuna?

Cinth. Lur troppa io mi raccordo tasso e sento  
Nel core no, mà nello spalle amore  
Ch' amaramente mi festi prouare  
Ingannatrice che sei? alr' amore  
Sento per te, ch' è sol un odio eterno e

Fritt. Se stasse a me per certo  
Ti uarei far prouar un nouo amore  
Con un bel pistolese

Cel. Eh? tanta crudeltà mio Signor Cinthio  
Hora ben scorgo ch' eran fiamme finte,  
Quelle del vostro, amor è simulate:

Fritt. Si ma quando tu v' aggiogessi legna  
S' estinse l' fuoco, e sen volò via amore.

Cel. In me accendesti voi con le lusinghe  
De melate parole, una gran fiamma  
Et hor volete, abandonarmi ah! lassa?

Cinth. Sè in voi l' eccitai con le mie parole  
Da me l' scacciasti con li vostri fatti

Cel. V' amo di cor Signor Cinthio mio caro  
E ciò che per voi faccio

C S S'af



*E tutto sicurtà dell'amor mio*

*Fritt. Falite pure ad ogni piacer vostro  
Che noi staremo senza sicurtade.*

*Cinth. Hor più Signora non mi infastidite  
Che tengo altro dolor dentro del core.*

*Cel. Altro dolor Signor Cinthio? hora dunque  
Più di me non vi cale: Venete qui  
Che vi vo dar un baccio, o caro Cinthio*

*Cinth. A fe che mi farebbe  
Cader un'altra volta.*

*Fritt. Che baci? più tosto ti baccia un pugno  
Com'ella è impertinente?*

*Cint. Git en signora via non mi turbate*

*Cel. Signor suocero mio (uol si dir Cinthio?)  
Il uostro Capitan ma fatta solo*

*Ber saglio alle fierezze sue sanguigne  
Onde che vi parrò, forsi crudele:*

*Signor mio Cinthio guardate mi almeno  
Nel mio partir una sol volta: Cinthio?*

*Ohime, tanta crudeltà, dehhhh' Cinthio?  
Volgi qui l'occhio, non esser sì crudo*

*M'arricomando; Cinthio?*

### SCENA SESTA

*Cinthio: Fritt. Fulvio.*

*Ohime, che m'ha costei tutto commosso*

*Fritt. Insomma e suo mestiere honne auer tito*

*Ciò c'ha detto del Capitan Potente  
Voleui certo mischiar la menestra*

*Intendo l' resto lui ci ha bastonati:*

*Cinth. Ma la povera figlia ohime non trouo  
E disperato io sono*

*Chi*

*Ful. Chi è costui che qui si duole, e piange  
Qual doglia in voi signor caggiona l'pianto?  
Se per voi vaglio hora mi comandate:*

*Cinth. Tu so a sei caggion del mio languire  
Per te sol cruccio, e languo amata figlia  
Hor vieni abbraccia l' tuo diletto Padre  
Che per doglia ne muore*

*Fritt. E vestita costei da Caualliero  
Hormai dammi la mano*

*Ful. O la che fate voi, non son io figlia  
Che son un forastier hoggi venuto  
Da lontani paesi in queste parti  
E tu fatti lontano:*

*Cinth. O cara figlia mia, deh' caro pegno  
Delle viscere mie, non mi turbare  
Che vedi, le ss' ohime son quasi morto:*

*Ful. Mi merauiglio andatene con Dio  
Che mi pigliate in fallo.*

*Fritt. Per certo costei n'ha perso il ceruello:  
Pigliamla su per forza; ouer si legghi.*

*Cinth. Così facciamo dunque; hor tu la prendi  
Dalla parte di dietro, e via portiamla*

*Ful. Ohime che mi tradite, ohime non fate  
Messer hoste correte, e quivi tosto  
Portate la mia spada:*

### SCENA SETTIMA

*Couello con vna padella col manico lungo*

*Cinthio. Fulvio. Fritt.*

**A** *Ah' traditor, lasciat e tosto chisso  
Gentilhuomo, ouer che v'ancido tutti*

*C 3 8'af-*

## A T T O

S'assassina an si l'forastierio  
Lasciatel tosto annare

Cinth. Fermati la Villan, fermati dico  
Oche fermar farotti hor con un legno:

Cou. Che con un legno? piglia chissa in tanto  
E tu chiss' altra ancora

Cinth. Ah traditor furfante

Ful. Adesso prender voglio la mia spada.

Fritt. Ohime Signor sen fugge:

Cinth. E tu vanne a pigliar quelle celate  
Che sono dentro la della mia porta.  
Acciò non ti scolpisci sopra l' capo:  
Insegnarà ben io a questo furfante.  
A disturbar questi interessi miei.

Fritt. Eccole qui Signor questa mi pongo

Cinth. Et io quest' altra, hor via apriam la porta.  
Aprite questa porta oh traditori?

Cou. Non u' aquetate maruoli cornuti  
Piglia chissa pugnatta; e tu chiss' altra:

Ful. Adesso li castigo:  
Dell' insolenze sue, quella mercede  
Li do, che meritanno.

Cinth. Mentre fo vista di combatter seco,  
Piglialo tu di dietro:

Fritt. Ferma che sei prigione.

Cinth. Tienla tu forte ch'io anch' io la piglio  
Hor mo portiamla a questo modo in casa:

Ful. Ah traditori, così mi tradite?

## S C E N A O T T A V A.

Colla, Artemidoro, Florindo, Claudia.

Art. **C**He gran rumor e chisso.  
Et io credena di veder Florindo.  
Ma.

## Q V A R T O.

Ma con qual pazzia, poi, e con qual modo,  
Nel consorcio de Dei fù datt' un schiaffo.  
Per il troppo parlar al Dio Mercurio?

Clau. Hor vedi quivi, è fatt' un mongibello.  
Ecco d' Hencelado, uno de suoi piedi  
Vedi l' Archimèa che si vol far Parca?

Fl. Pigliamo pigliamo queste lucciole  
Ecco l' Delfino, che ne porta Arione  
Con la sonora Cetra.

Aristofane inventor de C' mici  
Cert' è costui, hor via fà mo da pazzo?

Coll. Alle forche che non son Cristofalo  
Ne Cristafalo sai? hor chissa e bella  
E fornita la crica;  
Voglio far men' anchio con loro il pazzo.

Clau. Che fù poi d' Archiloco, e d' Archimede.  
S' Argo non fusse stazo,  
Hor che sarebbe d' Inaco.

Coll. E se non fusse l' rosto,  
Ch' ammazzerrebbe l' gatto.

Fl. Hor non vedi che la filoso fia  
E gita in bando dal sacro Parnaso,  
Atropo e questa, e vol tagliarci l' stamo.  
Et io cauarti voglio prima l' core:

Coll. Ah, Ah puo far lo monno mi fai male:

Art. Andian sene di qui Colla per meglio.

Clau. La Medicina ha pers' alla basetta.  
Li cantari e orinali.

E tu Mercurio dalla gambe alatte  
Portami tosto qui per l' aria à volo  
Via che fai non voli? io ti percuoto.

Coll. A se da Cavalier, non so volare

Fl. Vedi le bui che vann' alla Ciuetta

Clau. E li Carpioni volano per l' aria



El. Voi giocar meco ò Batco allo balone?  
 Ecco pigliato aatti.  
 Clau. Dalli tu ancora ò Pane  
 Artem. Fa buon animo, e buone spalle ò Coll.  
 Coll. Voglio giocarne anch'io allo ballone  
 Dalli al ballon, va la pazzo che sei  
 Così gio herò anch'io:  
 Fl. Guardate la che son l'ombra d' Adone  
 Venere vengo per uccider Marte  
 Clau. Et io ne va lo nell' Inferno, ou'io  
 Vò ritrouar Florindo, e Claudia ancora  
 Sei tu d' inferno, un Spirto?  
 Ohime ch' agiaccio, e in un medesimo tēp  
 Tutt' ardo, e mi consumo, son io uiua  
 E pur per morta andai nel cieco auerno.  
 Fl. Ohime, eh' ch'io miro, vedi,  
 Dimmi, sai tu, a scoltami.  
 Clau. Eh', come, voi, quest' occhi  
 Il mio Florindo occhi, voi, li i, eh' io?  
 Flor. Questa fronte ch'io veggo, questi crini  
 Sono; come, doue, voi, lei?  
 Cla. Que, ma, eh'  
 Fl. Tu, io, ohime?  
 Cla. Questi occhi? eh'  
 Coll. Hor questo s'è, che mi par un bel gioco.  
 Art. Et io m'apoggia qui à remirarti  
 Clau. Quest'occhi sono quelli di Florindo?  
 Fl. Questa forsi è la bocca di Claudia?  
 Ohime in quest'occhi tuoi scorgo Florindo  
 Cla. Et io ne questi tuoi vi scorgo Claudia  
 Ancora non mi creddo; ah! ch'io sospiro.  
 Destati hor mai cor mio? sei tu Florindo.  
 Fl. Ohime che son io? che mi saprebbe  
 Dir s'io s'è Florindo

S'io

S'io ne uiua ò pur se son un omòra?  
 Dimmi sei tu Claudia?  
 Clau. Ti miro pure, e mi sembri Florindo  
 Ne s'io s'è Claudia; oh! s'io fust' ella?  
 Dittemi per mercè, che son io, ch'è lui?  
 Art. Quest'è Florindo, & voi Claudia sete  
 Fl. Et io son Florindo? & io son uiuo?  
 Art. Sete uiuo, & io son Artemidoro  
 Clau. Ohime ch' ancor sospiro, ohime che moro  
 Florindo uiua mia? (l'core:  
 Fl. Ahime, Ahime, l'petto, ohime l'alma, ohime  
 Deb' Claudia ben miorimira l'occhi  
 Ne quali transformossi l' tuo bel viso  
 Rimira in questa fronte, oue scriuesti  
 Con la tua crudeltà l'aspri martiri  
 Che doueuo patire  
 Ma pur felice almeno hora ch'io miro  
 Delli tuoi occhi al fin raggio sereno:  
 Clau. Fui sì tarda e crudel a compensarti  
 Dolcissimo ben mio dell'amor tuo  
 Ed ecco hor me ne pento, e quanto meno  
 Non ti fei degno alhor dell'amor mio  
 Eccotene hor d'ogni scintilla il scetro.  
 Errai crudel nol nego  
 Ma se voi t'ù l' castigo  
 April' mio petto t'ù dammi la morte.  
 Se mai ti fui crudele  
 Ecco à tuoi piedi mansueta serua.  
 Fl. Sorge cor mio, non ti turbar m'andiamo  
 Prima alle Case, per ricomodarci  
 Clau. Come son tutta dissipata è tinta  
 Andrò quì prima da una amica mia  
 A ristorarmi i drappi  
 Coll. Andiam Artemidor, che vò portare

No-

Novella à Casa della lor salute

Att. Esio stupefatto seguo Florindo.

S C E N A N O N A

Lucilla.

**O** Come ben mi fauorisce l'Amore  
 Com'è propizio il fato e la fortuna  
 Vedi se meglio può bramarsi al mondo  
 Il Signor Cinthio hanne condotta in casa  
 Il più vago Garzon, che la natura  
 Dotasse mai de suoi più cari freggi  
 Pensandosi costui, che Claudia sia;  
 Quall'hanno chiuso in una certa stanza  
 Doue ch' il mio patrone  
 Ha destinata me per sua compagna:  
 Non così tosto aprissimo la bocca,  
 Per cortese parlar, che s'incontraro  
 Con un comun ferir, le nostre lingue  
 Seguedon poscia i più suauis baci  
 Che mai d'Adon godesse l'alma Dea:  
 Fatta Pecchia ammorsosa  
 Succhio l'suaue mele  
 Sperso per quella rosa  
 Di quelle care sue vermiglie labra  
 Egli dicea souent e  
 Caro quel caldo baccio  
 Ch' alla baciante bocca egli s'incontra  
 Feritrice infinita; one le lingue  
 Nell'arringo d'amor fanno s'incontro;  
 Ma vano poi quel bacio  
 Che venendo dal core  
 Non è di simile baci il genitore.

E per

E per uhaner il spirto  
 Per il troppo baciare fare annelante  
 Sospirando dicea

Baciam; pur cor mio, ch' anch'io ti taccio.  
 E mentre poscia io taccio  
 Colgi l'ambrosia, la manna, & il mele  
 Così Amica fedele  
 Mentre la bocca con bocca ne stringe  
 Co bracci l'cuol m'accinge,  
 Baciando e ribaciando  
 Dolc' Ecco risonando.  
 Come care colombe  
 Io dalla tua tu dalla mia vita  
 Godiam di gratie una coppia infinita:  
 In somma egli dicea  
 Parolle ahime che l'raccordarle solo  
 Mouer mi fa nel cor l'alma, & il sangue  
 Egli dice che s'usa  
 Nelle parti di Francia ond'egli viene  
 Voglio tornarne à lui che non e tempo  
 Da tralasciar così per poco è nulla &

Il fine del Quarto Atto



A T.



56  
**ATTO QUINTO**

**SCENA PRIMA**

Capitano Golla.

**P**oiche habbiamo condotta  
 Doppo longo cercar, e quindi è quindi  
 La mia sorella dentro del' albergo  
 Hor che patir non posso  
 Men voglio gir, à ricouar Cupido  
 Per castigarlo, e darli la mercede  
 Del rispetto ch' egli non m' ha portato  
 N' andrò quì al primo lido  
 Oue Venetia sta lieta, e fastosa  
 Quella Cittad' inuitta: Iui su l' lido  
 Ne trarrò l' passo mio di là dal mare.  
 E in Cipri costo io vado  
 Que ch' intendo esser di sceso Amore  
 Con il suo seggio la; con i suoi dardi:  
 Iui lo prenderò per vn de piedi  
 El gettarò fin qui nel monte baldo  
 Acciò in quei duri sassi  
 Tutta s' infranga, e spezzi  
 Tù colà poscia andrai  
 Raddunerai quei pezzi  
 Che me li serberai al mio ritorno.

Coll. Tanto farò signora.  
 Come costui è pazzo  
 Volei saltar il mare  
 E in Cipri stando vol gettar Cupido  
 Sin quì nel Monte baldo:  
 Dicuolo ti porti:

Cap. Hor odimi, & ascolta

Mentre

**QVINTO**

67

Mentre ch' à voi ritorno  
 Della mia Celia tu sol haurai cura  
 Qual ben vesiterai  
 Anome mio souente.

Così da voi mi parto hor irracondo  
 Anzi Indiuolato

Che non so che non getti in pezzi l' Mondo.  
 O non facci cader, qua giù le sfere

Coll. M' arrisomando à voi, Ariuederci  
 Com' è costui mai pazzo:

**SCENA SECONDA**

Florindo.

**N**' Ancora il credo, anzi parmi sognare  
 Che l' Idol del mio cor sia fatt' humile  
 Alle fierezze sue, à miei martiri  
 Che si moua à pietade  
 Delle mie pena, & d'ogni mio tormento  
 E parmi a punto vn sogno.  
 Tanto la gelosia l' alma m' ingombra  
 E pur (ben mio) dicesti  
 Ma ohime che troppo io temo  
 Che in le fierezze tue ancor non cadi  
 E mi facci prouar vn nouo inferno.  
 Miser abi lasso che sol mi consumo  
 L' alma si sface pur tutta in vn pianta  
 Ne sol moro, m' ancora,  
 Di mille morti ohime, sento la pena.  
 Tanto t' amai cor mio,  
 Non come può natura  
 Mà come può giamai forza d' amore.  
 Et hoggi l' corso intero

Com.

Compisce l' biondo Dio la sù nel Cielo  
 Per il feroce, segno del Leone  
 Da che fui da tuoi occhi, ohime, trafitto  
 D'indi poscia nel core  
 Ne prese albergo una furia infernale  
 Che dette alla mia morte, e à miei tormenti  
 Vna vita immortale:  
 Ma se fia ver che m'ami,  
 Cara mia morte, e fortunata pena  
 Dolci martir e guai, suaua pianta  
 Dolce mio fuoco, se troua ricetto  
 In quel tuo duro cor, faced' amore  
 Ma ecco ch' ella ne viene  
 Vo qui ritrarmi, e sentir ciò che dico:

## S C E N A T E R Z A

Claudia, Florindo.

**E** T è pur ver, che ti trouai benigno  
 Florindo mio, alle mie dure pena.  
 Cortese ti trouai, à miei ardori  
 Più che non fui io cruda a tuoi tormenti.  
 Ma vedi hor che Cupido  
 Fà dell' asprezze mie crudel vendetta  
 Ben meritata assai, con mille dardi  
 Onde che te sol bramo  
 Per refrigerio d' ogni mio tormento  
 Per esca alle mie fiamme  
 Che mi tolgon, ohime, la vita, e i sensi  
 Ricensi pur mio bene  
 Della mia vita homai l' imperio el' freno  
 Vieni dunque Florindo  
 A serenar almeno

Con

Con tuoi occhi felici, amate stelle  
 Le nubi del mio duol l' amaro piante  
 Que sei mio Florindo, e pur qui solo  
 In questo proprio sito ti lasciai?  
 Fl. Qui mi lasciasti, cor mio, qui mi ancora  
 Ritroui l' tuo Florindo:  
 Ma non già più Florindo anzi una pietra  
 Fatto insensatto al martellar d' amore  
 Eccoti Claudia mia, ecco Florindo  
 Quello ch' al nume de tuoi occhi altieri  
 Su l' altar del suo petto  
 Ti fà deuoto e humile  
 Nelle fiamme d' amore  
 Douuto sacrificio del suo core  
 Clau. A te facio ben io  
 Non sol del core, mà dell' alma ancora  
 Non so s' io dir mi debba  
 O sacrificio, o dono.  
 Hor tu di me trionfa  
 Reggi tu sol il cor, reggi tu l' alma  
 Felicissimo tu: Florindo mio.  
 Tu sei quel sol, che fortunati influssi  
 Può mandar nel mio petto, nel mio core  
 Sei tu felice, e vaga Primavera  
 Ornata di quei fiori  
 Che la natura volse, ornarti l' viso  
 Che qual giardin apunto  
 Nutrisce del mio amor ferma radice.  
 Ma quando fia mai vero  
 Che coglier possa in quel tuo bel giardino  
 Quella vermiglia rosa in cui souente  
 Per nutrir i desir dell' alma mia  
 Possi succhiar il mele?

Da.



## A T T O

- Dal tuo solo voler questo dipende  
Anzi parmi douuto  
Si come uniti son, i cori è l'alme  
Si coniungan le salme  
Ma se fia ver che m'amì  
Hor ne darai tu segno:*
- Cla.** Solo la destra ti uo dar per pegno  
Poiche d'altro non posso, hor tu la prendi  
Chiedemi poscia, per consorte al padre.
- Fl.** Come la destra mia tecco è congiunta  
Così coniongà l' Cielo, i corpi nostri  
Ma vedi la còe vien il padre tuo  
Hor ti nascondi che non sy veduta:

## SCENA QVARTA

Cinthio Florindo.

- P** Er certo non mertaua l' mio dolore  
Più longo tormento, ch' era ben gionto  
Alla disperatione; hor c'ho tronata  
La cara figlia mi trouo contento;
- Fl.** Seruitor signor Cinthio; eh' qual contento  
Hor voi così godete?
- Cinth.** Non sete voi più pazzo, come prima?  
Io sto lieto perc' habbiam condotta  
La mia Figliuola in casa.
- Fl.** Voi mi burlate à fè signor, mà quando  
La conducesti, che non può esser vero  
C'hor a ne sta con un'amica sua:
- Cinth.** Come con un'amica, s'ella in Casa  
Hora si troua, con la serua mia  
Anzi voglio chiamar, hor qui Lucilla  
Eccola a punt'ei viene.

SCE-

## SCENA QVINTA

Lucilla Cinthio Florindo

- O** H' merauiglia Signor vo contarui  
Che Claudia vostra, e diuenata un maschio
- Fl.** Non vel dissi signor, che voi fallate. (chio.)
- Cinth.** Cosa mi dici tù? si quest'è bella  
Risanata la figlia, ecco la serua  
Che torna alle pazzie: hor come l' sai  
Ch' ella sia fatta maschio?
- Luc.** Suauementel' ho dalui saputo  
Che mel disse ridendo, e con i fatti  
Volsè mostrarlo perche non creda:
- Cinth.** Tacci la sporca, che ti rompo l' viso  
Chiama qui tosto con lei Frittellino  
Che mi par impazzire:

## SCENA SESTA

Frittellino Fulvio Cinthio Florindo Lucilla

- E maschio ohime è diuenata un maschio*
- Ful.** Oh' merauiglia grande  
O' ver c'ho à far con pazzi  
Ouero ch'io son pazzo  
Che mi chiama per figlio, e chi Sorella:  
E chi mi sgrida pazzo: mi stupisco?
- Cinth.** Dunque non sei tu quella mia figliola  
Ch'impazzita n' andaua per le strade?
- Ful.** Ne son io figlia, ne meno son pazzo  
Che son un forestier, hoggi venuto  
Dalle parti di Francia, e tengo in nome  
Fulvio, e parmi che quietar vi deure.

Ohi

- Cint.** Ohime che mi souiene del mio Fulvio  
 Che fanciullett' ancor, con un barcone  
 Il mandai nella Francia; ond' egli dice  
 Venire, e apunto parmi l' rassomigli.  
 Sapresti l' nome voi del Padre vostro?  
**Ful.** Era l' suo nome Cinthio; e della madre  
 Diamante; con una mia gemmella  
 Nomata in nome Claudia, ambo in un parto  
 Alla luce del mondo nati figli;  
 E tengo sopra del mio destro braccio  
 Il commun segno, con la mia gemmella  
 Del candido Narciso; restouì anco  
 Vn' altro Capitan detto Potente  
 Mio fratel maggior, & io n' andai  
 Ben pargolett' ancor con vn' arone  
 Per paterno voler, la nella Francia.  
**Cint.** A che cercar più segni; abbraccia ò figlio  
 Il tuo Genitor il Padre Cinthio  
 Sonio, ò Fulvio mio, quel che mandotti  
 La ne la Francia; anzi l' altro fratello  
 Hoggi è quinci partito.  
**Ful.** Dolcissimo signor e Padre mio  
 Quanto debbo dolermi di Fortuna  
 Che di conoscer, non m' habbi concesso  
 Il mio car Genitor: Dunque ti prego  
 Amato Padre, perdonarmi s' io  
 Non ti feci di me più grato dono.  
 Eccomi genuflesso, alli tuoi piedi  
**Cinth.** Leuati figlio, che mentr' io ti trouo  
 Perdo la figlia ne so doue sia  
 Almen potesse l' Fratrel abbracciarla  
**Fl.** Quando mi promettiate una sol cosa  
 Farouì hauer la vostra figlia sana  
**Cinth.** Quanto ch' io posso sopra l' honor mio  
 Sem' in-

Sem' insegni la figlia, io ti prometto.

## S C E N A S E T T I M A

Forindo: Claudia; Cinthio Artem:  
 Fulvio: Lucilla. Fritt.

**E** Ccoui ò mio signor la vostra figlia  
 Cla. Eccoti ò padre quella meschinella  
 Fatta solo d' amore, e di fortuna  
 Miserabile scempio:

- Cint.** O mille volte e mille  
 Ben fortunato Padre  
 Ch' in vn medesimo tempo  
 Ritroua de due figli amato pegno.  
**Fl.** Ben vi potete homai chiamar beato  
 E mille volte fortunato Padre  
 Ma hor che la figlia; sig: v' ho insegnata  
 Quello che da voi chieggo, e questo solo  
 Che Claudia vostra hor a mi datte in mog.  
**Cin.** Ben parmi di douer, perch' l' promisi (lie  
 E perche sono i cori si congionti  
 Che si conionga ancor i corpi vostri  
 Hor dunque v' abbracciate, e poi la destra  
 Con quel felice ardor, hor si conionga  
**Cla.** Stelle benigne che mi conducete  
 Ad abbracciar il don d' ogni mia gioia  
**Fl.** Propitio Ciel, fortunato Florindo  
 Che sei condotto à quel beato porto  
 Doue le braccia del tuo dolce bene  
 Ti fanno cara sponda.  
**Ful.** O ben felice, e fortunato punto

D Che



*Che mi conduce, à ritrouar il Padre  
Et la sorella mia con il cugnato  
E ben ragion c' hora v' abbracci tutti.*

**Art.** *O Signor Cinthio, e voi Sig. Florindo  
Per mia consorte, vi chieggo Lucilla  
Non la negate ch' io prego il Cielo  
Che vi conceda ogni felice fine  
A queste vostre nozze.*

**Cint.** *Vien quì Lucilla dammi la tua mano  
Eccola Artemidoro tua Consorte.*

### SCENA OTTAVA

**Restano in Scena tutti li sudetti poi Viene  
Colla, e chiama Celia.**

**Coll.** *O la che fate, che rumor, è chiffo  
Voi fatte nozze senza dirmi nulla  
Vò Celia anch' io, ò che vi sbriglio tutti.*

**Fl.** *Pigliala se la voi, chi la contende:*

**Coll.** *O la Celia Signora; venni fuori  
Lo Capitano m' ha fatto seriente  
Egli nè è gito in Cipri, & io ne voglio.  
Ch' à tu m' acesti per lo tuo consorte:*

**Cel.** *Doppò che l' Capitano, m' ha abbandonata  
Et che brami che tua consorte io sia  
Pronta io sone; prendi la destra mia:*

**Coll.** *Che tanta destra, non ti conosco io  
Ven cha, che prima ti voglio baciare  
Ascolta il Capitano  
M' ha egli insegnato ingrauidar le moglie  
Che partorischin cinque milla fanti  
Lo voglio tosto anch' io teco prouare.*

*Il Fine.*

## Ringraziamento.

*Il medesimo Amor, che fece  
il Prologo.*

**H** *Auete visto delle mie opre il fasto  
Benche solo da scherzo  
M' habbi addoprato in questi pazzi Amori  
E per la grata vdienza  
Eccomi fatto mansueto Dio.  
Per voi depongo i dardi  
La faretra per voi, l' arco, e le faci  
E m' e se bisco Iddio  
Solo di vezzi, & d' ogni gioia pieno  
Di baci sol di scherzi, e di lusinghe.*



Intermedij Recitati nell'Opera

**I N T E R M. P R I M O**

Sdegno : & Amore

**D**alle più oscure, e tenebrose foci  
Dello centro infernal qui mouo il  
Ne per qual fine io scorgo (piede)  
M' habbi trà voi mortali hor qui condotto  
Danno me stesso, che senza caggione  
La mia gran Deitade, il mio gran Nume  
Habbi leuato dall' infernal Choro  
De Peniferi Dei, la Doue l' primo  
Et più potente, & più temuto scetro  
Questa mia destra regge  
E accio ch' il mio valor, a voi sia noto  
Son quel grã Dio che voi chiamate Sdegno  
Ch' all' arme, & a queste urna venenosa  
Piena di tosco sol piena di fiele  
A questa mia sì ponderosa Claua  
Conoscer mi deuresti  
E nato son dalla più cruda e fera  
Ministra di Cocit', Aletto io dico  
Con la Gemella mia detta Rouina.  
Di Tisifone poi succhiai quel latte  
Si venenoso e fiero  
D' indi nurrito fui trà più crudel  
E barbari costumi di Megera  
Da cui appresi il modo  
Di regger sopra a tutti gli altri Numi  
Che tutti al scetro mio fan riuerenz.  
E sin ne i petti lor pone pauento  
Amor. Sino dal Campidoglio delle sfere

E fin

**I N T E R. P R I M O**

E fin da quell' Empireo stellato  
Sentij profana voce  
Di quest' orgoglioso mostro d' Auerno  
Contaminar le Deitadi, e Numi  
Come s'ei fusse apunto uno de Dei:  
Non ti souen d' mentitor de detti  
Che tu sei mio ministro?  
E che per mio voler sei qui condotto?  
E tu superbo ardisci  
Nomarti ancor per Dio?  
Chiudi tosto la bocca  
Vile che sei, e detestabil mostro  
Et eseguisce tosto  
Ciò c' hora t' inpongo, ch' à questo effetto  
Sol t' ho condotto trà viuenci alberghi.  
Sdegno. Menti ven tu rubel Fanciul superbo  
Che non son tuo ministro, anzi son Dio  
Assai di te temuto, è più potente  
Ne tengo maggior Nume  
Sopra la mia virtù, sopra il potere  
Di quest' Urna temuta:  
E posso ad ogni uoglia  
Insanguinar la spada del gran Marte  
Inponer nella destra al sommo Giove  
Li fulmini potenti  
Et nel Inferno à Pluto  
Et aggrauar e alleggerir le pene  
A quell' anime felle.  
E trà mortali ancora  
Seminar posso tal furor e sdegno  
Che le Città non sol ma interi Regni  
Prouin per mio voler l' ultimo fine.  
E tu vil Pargoletto  
Ardisci di nomarti per mio Dio?

D 3



## INTER. PRIMO

Puotran le tue saette  
 Hauer ricetto, in questo duro petto  
 Coperto e ben munito  
 D'adamantina piastra  
 Vanne sol à ferir quei molli petti  
 D'effeminati cori  
 E di color che solo  
 Consumano nell'otio i giorni suoi  
 Nem'irritar, che mal tuo grado io piglio  
 Roversciando sul capo l'urna mia  
 E ti farò cercar, non sol de seni  
 Si delicati, e molli  
 Ma dell'Inferno ogni remota Cava.

Amore. Come fuor dell'usato hora tu sei  
 Nel tuo parlare diuenuto altiero  
 Non sai tu ben, che quand' in man a Giove  
 Ponesti le saette, tosto io feci  
 Con l'opra mia, che li cader di mano?  
 Ne con le mie puon le sue saette:  
 Deb' quante volte, eh' quante  
 Da quel thereo Chor l'ho quì condotto  
 Per rozza Pastorella, eh' quante volte  
 Depose il scetro in Ciel dell'uniuerso  
 Di Giuuenca inuaghito e scese in terra  
 Non è la spada à Marte  
 Nella vagina dentr'irruginita  
 Per seguir l'orme solo  
 Della mia santa Madre  
 E fatto scherzo ancora  
 Del Zopicante fabro  
 E forzi tutt'il mondo,  
 Non proua l'mio valor la mia virtude  
 Sdegno. Ah' superbo fanciul hora, vedrassi  
 Se à mia virtù resiste l'opra tua

Ecco

## INTER. PRIMO

Ecco c' hora ti schianto  
 Con tutt' il corpo, il capo  
 E prouerai tu tosto  
 Dell'Urna mia sopra diuin potere  
 E se non puotrà l'fiela  
 Con questa mazza, ecco t' infrango l'ossa.  
 Amore Non puon le tue pazzie  
 Nocer al corpo mio ben che sia molle  
 Ma prouerà l'tuo petto  
 Quanto valor sia dentr' à questi dardi.  
 Sdegno Ahime son morto, ahime fammi mercede  
 O' vero Nume mio; vero mio Dio  
 Mi confesso vinto; eccomi tuo sono  
 Ohime l' mio petto, ohime ch' egli inuaghisse  
 Della gemmella mia, della Rouina  
 Sorella Amata eh' vieni  
 A estinguer questo ardor, di tanto fuoco  
 Sorella oue sei, vieni ch' io moro:  
 Me ti confesso Amor esser ministro  
 Fammi dunque del mio languir mercede.  
 Amore Così depress' ho sempre l'alterezza  
 Di chi sprezzauan queste mie saette  
 Hor dunque che son Dio  
 Descendi tosto la nel cieco Auerno  
 E qui trarrai Megera:  
 E quando à voi ritorna  
 La giù ne ciechi regni  
 Farai ciò ch' ei per mio voler t' impone  
 Che ben inspirerò ne vostri petti  
 Il desiderio mio: Partiti tosto:  
 Per non mostrarmi vinto dallo Sdegno  
 Anzì l'istesso Amor pieno d' Amore  
 Di ben in meglio esser vi voglio d' Amanti.

D 3. Vò

## INTER. PRIMO

Vò però dimostrarvi l' mio potere ;  
 Non con un nouo scempio  
 Ma con rammemorar passati casi  
 Come s' a punto hora fussero occorsi  
 Farò ch' à voi Megera  
 Con li Ministri suoi , qui volga l' piede  
 D' indi poscia tornando  
 Nel basso Centro dell' infernal Choro  
 Vò che prendin Medea  
 Con l' Infido Consorte  
 E che l' attusin nell' onda di Lethe  
 Che smenticati de passati casi  
 Arinouar della sprezzata fede  
 E del traditt' Amore ; il fiero scempio  
 Hor qui tra voi conduca .

## INTER. SECONDO

Megera : chiama poscia alcuni Spiriti  
 che comparonn con vn balletto  
 sonatto à tempo.

**O** Qual Nume soprano  
 Dallo Tartaro speco mi conduce  
 A rimirar de voi , viuenti il Mondo ?  
 E qual forza mi spinge  
 A gettarmi di man la cruda sferza  
 Ch' è punitrice d' anime rubelle ?  
 A qual maggior tormento  
 Mi mena esequitrice il sommo Gioue ;  
 E di quel fiero caso  
 Sarà Ministra la crudel Megera ?  
 Cruda dirò che sol ne crudeltadi  
 Stà posto l' fasto mio , e l' mio trionfo  
 E quanto più crudel posso mostrarmi

Tar.

## INTER. SECONDO 81

Tanto più chiara la gloria risplende .  
 Attra e feroce , scelerata , e cruda  
 Odiosa viperina , e venenosa  
 Et d' ogni più crudel nome mi godo  
 Che ben l' insegnan queste chiome mie  
 Di questi horridi serpi .  
 E di douer che s'ij ancor più cruda  
 Di quel che furon l' alme , al suo Fattore  
 Mentre vissen nel mondo , acciò ch' io possi  
 Delle mall' opre sue render mercede .  
 A che qui dunque mi conducie l' fatto  
 Ch' al cenno del Nipote  
 Per Celeste desir , qui mi rauo'se  
 Hor mi comandi l' Cielo che vedrammi  
 Metter sossopra tutto l' uniuerso  
 Agitarò ne petti de mortali  
 Ogni furia infernale , & ogni Nume  
 Farò che l' arme ogn' un prenda à vicenda  
 E con il Padre il Figlio al Figlio il Padre  
 Il Fratell al Fratell , la Madre à Figli  
 E ringansi le man , nel proprio sangue  
 E per cibo ne dian le Membra a Padri  
 De proprij Figli , & delli Padri à Figli  
 Accenderò con l' urna del nipote  
 Con questa face mia horrido sdegno  
 Cieco furore , nelli cori , e petti ,  
 Ne lasciarò per me sentier alcuno  
 Di gir al sommo d' ogni crudeltade  
 E nascer ne farò , tragic' effetto ;  
 Desolarò Città , spiantarò Regni  
 A terrerò del Mondo il forte globo :  
 Mà ecco scorgo hor mai ch' à minor preua  
 Qui mi condusse il mansuetto Iddio  
 Che se ben però è Dio di dolcezze

D 5

Resto



## INTER. SECONDO

Resto perciò di lui fida ministra  
E con l'infernal Choro humil Ancella.

Sento ch'egli m'inspira

Per mostrar la di lui diuin virtude

E per mostrar le pene

Che portan l'alme, al suo Nume rubelle

Vol che qui mandi l'alma di Medea

Con l'infido Giasone;

Prima attuffati dentro al fiume Lethe

Acciò perdin memoria de suoi casi

Poscia rinouin le perfidie sue

Della tradita fede

Et de sprezzati amori

Con il tragico fin de sue mall'opre

Ne vol con noua piaga

Dimostrar hoggi la virtude sua

Per esser Dio di piaceri e scherzi:

Intendo quel ch'inspira nel mio petto

O valoroso Arcier sommo Cupido

Eccomi al tuo voler, pronta Ministra

Venite dunque à mè spirti d'anerno

Per voler di quel che li Dei gouerna.

Qui appariscono sei Spirti  
con vn ballo.

Hor che qui sete pronti

Seguite me giù nell'infernal Chioffro

Et essequite ciò ch' à voi n'impongo

Tanto nel mondo, quant' à Stigi regni

Conforme l' mio voler, e l' mio comando

Pian-

INTERMEDIO  
TERZO

Medea con li due figli.

**P**langerò lassa il Padre, o tur il figlio  
D'ame tradito, ò pur il poco amato  
Littonatto, e le natie contrade  
Per opra di mia man tutte tradite  
Non per mia crudeltà, mà per amore  
Che portai, lassa, a chi del pianto mio  
Fù sol caggion, e della sua rouina  
Troppo t'offesi sì, nol niego ò Padre  
Nell' esser traditrice al proprio regno  
Nell' esser micidial al frattel mio  
Peccai nol niego, e l' pianto  
D'ogni mio fallo, ne dimostra segno  
Ecco che della colpa  
Con rinouato inganno, pago l' fio  
Che colui, che per mia, sol opra visse  
Nel immortal' acquisto del vel d'oro  
Con ingannato amor tradita fede  
M' hanea dal Regno suo esul mandata  
Non più Regina ò sposa  
Ma di fortuna fatta humil ancilla,  
Non più d'oro vestita  
Ma di vil panno sol coperta apena  
Quest' era il guiderdon dell' opre mie  
Che questo ingrato sposo:  
Della mia fedeltà mi prometteua  
Col farsi sposa, ahime noua Regina  
Ma tu ò Paterno spirito  
Che forsi sceso nell'infernal Choro

Per

Per opra di Pluione

Rinoui. in me li miei passati errori

Con meritata pena:

Godi tu dunque o Padre

Del nouo mio furor l'alta possanza

Et il tuo sdegno estingua

Il sangue sparso del falso Giasone

Con questa propria man, con questo ferro

E spegna l'ardor tuo

Della riuat Regina noua sposa

Il lacerato petto, con il Padre

Di Creusa Creonte, & il suo Reggio

C' hora per opra mia, tutto s'accende

Acces' ho di Corinthe

Ogni più regio albergo

Acciò con quel' s'estingua

Di questo traditor, ogni suo seme.

Ho con le proprie man cauatt' il core

A Creonte à Giason, & à Creusa

E se fui cruda in Colchi

Ecco più fiera al traditor Corinthe.

Ma se di ciò non sei contento e pago

Farò pur di me stessa ancor, vendetta

Vcciderò li figli

Reliquie di quel traditor Consorte

Farò ogni crudo scempio

Et deli proprii figli, & di mia vita

Sarà più ch' Medusa

Il nome di Medea pauent' al mondo

Sarò più cruda ancor, che le ministre

Stesse d' Auerno, venenose e fiere

Venite pur venite

A infonder nel mio sen maggior furore

Se n' haucte maggior iurie infernali.

Qui

Qui appariscono li Figliuoli.

Vn figlio. O cara Madre non possiam più stare  
Senza di te contenti

Estint' è il Padre & abbruggia il Palazzo

Ne sò dou' più riuouar salute

Abbraccia i figli tuoi qui genuflessi.

Medea. Hor qui vi voglio ò figli

Non già perche non v'ami

Ma per spegner dal mondo ogni memoria

Del traditor Consorte:

Vn figlio. Ah' Maare ohime che fai

Vccidi li tuoi figli?

Ohime ch' io morò ah Madre

Mi generasti e poi, m' uccidi ancora?

L'altro figlio. Ah' dolce Madre; eh' basta

Questo sol colpo, che m'è gionto al core:

Medea. Ho estinti ancor i figli

E fuor, n' ho tratio i lor teneri core

Acciò sicura resti al mio morire

D' ogni suo seme spento:

E voi cari figliuoli

Se ben uccisi pur cari mi fusti,

Li vostri istessi corpi, e vostri core

Saran feressu del materno corpo

Il ferro che da voi ne trasse l' core

Trarrà da questo petto l' alma mia

Riceui intant' o Padre

Et de miei figli, & della Madre il sangue

Riceui l' holocausto de mie carni

Eccoti su l' altar, de propri corpi

De figli estinti, & nell' ardenti fiamme

Del mio feroce sdegno.

Con questo proprio ferro

Ti faccio sacrificio del mio sangue

E Vittima del corpo:

I lu-



INTER. QUARTO  
Plutone: Minosse, e Radamanto  
Ombra di Giasone, Omb. di Medea.

Venite, hormai venite  
Alme rubelle al destinato regno  
A quel Regno fatal or è serbato  
Delle fals' opre, douuta mercede  
E de fatti nefandi la sentenza  
Irremisibil, senz' hauer ricetto  
D'ppellatione, ne d'altro volere.  
Di qual si voglia Nume.  
E me riconoscete per rethore  
Di questo Tridentino e fatal scetro;  
Son io di Dite, & de regni stigi  
Vero Dominator, e giusto Rege  
Che sol à questo nome di Plutone  
Pauenta Auerno e trema tutt' il Choro:  
Delli ministri miei, e di Cocito  
Ogn' alma tormentata:  
Quini darò sentenza  
Per castigar, ogni vostro misfatto  
Che nell' eterno non può mai finire  
Venite dunque intrate  
Nelle sempre patenti di Cocito  
Sacrate potte, doue è sopra scritto  
In lettere adamantine la sentenza:  
Lasciate OGNI SPERANZA, ò voi ch' in  
Venite dunque, à trionfar nel fasto (trate.  
Delle maluagie vostre operationi  
Ch' à me sol lice, metterui sul carro  
Del troppo ardente meritato fuoco:  
O là ò miei ministri  
Parate il libro delle mie sentenze.  
Gias. Se pur lo volse l' fato

Che

INTER. QUARTO 27  
Che per tradir nel mondo la mia fede  
La su douesse perder, prima l' core  
Per man di maga Donna  
E che quagiuni ancor ne Regni bui  
Sortir douesse, tormentosa pena  
Il meritai nol niego  
Eccomi pronto ò Pluto, ad' ogni cenno:  
Omb. di Med. Perciò nulla pauento  
Anzi mi godo d'ogni tua ferezza  
Crudel nel mondo io fui, ne già mi pento  
Anzi più cruda ancor, esser bramai  
Per far dell' opra mia, pauent' al mondo  
Per far satollo l' sdegno  
Che per la fè tradita m'uccidea  
Oprai bramosa, d'ogni gran ferezza  
Ogni poter mortale.  
Dammi pur tu ò Pluton qual poi maggiore  
Crudel penna e tormento  
Aggiogami qual può tua forza, ò Pluto;  
Dammi tormento tale  
Che sin nel petto tuo ponga pauento  
Che li stessi Ministri anch' atterisca  
Che tremi d' Acheronte i spiriti felli  
Ne credo che qui sia  
Pena, ch' al merito mio, si faccia uguale  
Anzi quant' è maggior, ben meritata  
Le crudeltadi l' han, li tradimenti.  
Plut. Entrate dunque. O detestabil ombre  
E del mio dir la tremebonda voce  
A voi ponga pauento; Hora m'odite  
Ciò che comando, ch' esequito sia  
Per mio fatal voler, ne vostri petti.  
Perche così v'odiasti, e vi tradisti  
Edella darza fede, e delli Amori

Coman.

## INTER. QUARTO

Comando ch' a vicenda l'uno à l'altro  
Ogni spazio d'un dì ( ch'è ancor fra noi  
Ben misurato tempo )

Con un coltel n'apriate il fiero petto  
D'indi poscia ne tragga

Quel velenato cor, pieno di fele  
E dato sia per esca, all' Auoltoio  
Posia in l'aperto sen vo che si ponga  
Stagno bolente così liquefatto  
Che ben riceuerà poscia la notte

Ciò c'ha perso di giorno ;  
E vò che sia più doglia  
D'hauer auanti l'occhi, odiato petto  
Di quel che sia la piaga :  
Iui resista l' sdegno  
Con l'urna sua bagnando il feritore  
E prouin delle furie ogni possanza  
Scruiete la sentenza mia fatale .

Minosse. Piace à Minosse ancor il vostro detto

Radam. Aggrade à Radamanto  
Il vostro giusto dir, vostro comando .  
M'agiongeremi ancora  
Se fusse l' tuo voler, al mio desiro  
Come fù sempre, vnito  
Che la Ministra del sommo Cupido  
Li piagasse con l' amoroso strale  
Poscia con l' impiombato  
Acciò prima d' amor, poi d'odio pieni  
Consumin li lor giorni, eternamente.

Plut. Scruiete tosto che tutto confermo  
Gorgonee Fiero pazzo sian guardiani  
Oltre i ministri ; sempre à queste salme :

IL FINE.

Alla belliss. Sig.

## FLAMMINIA BON.

Sopra la sua bellezza, per la quale  
proua dolore chi l' ama.

## SONETTO.

Q Val Serena nel mar, nauiglio pregno  
Dij più prode guerier, lusinga, e chiama  
Sotto canoro dir lucida squama  
D'amica fronte, e d'amoroso segno.

All' armonico tuon, ( coperto sdegno )  
A chiuder, l'occhio, che l' riposo brama  
Opra poi si, crudel, ch' a poca drama  
L'ultimo fin li da, senza ritegno.

Tale Flaminia sei . che co begl' occhi  
Con melodia di lingua, e bel semblante  
M' alletti, e mille dardi al cor mi scocchi .

Contempla almen, crudel, che son amante  
Di Boni effetti si, ma che mi vale  
Boni sperar, se poi m' auiene il male .

Il Fido Accad.



*Alla sudetta*

*Scherzando sopra l' suo cognome Boni .*

**SONETTO.**

**A** Mo' mio Ben, et mal trouo; e rinasce  
Nouo mal, noua speme; e nouo Bene  
Fuggo il mio Ben, e poi seguo le pene  
E ciò caggiona sol chi sangue pasce

Agli è crudel, ancor che fia ne fasce  
Picciol, e imbelle, e pur porta catene  
Ogni inuitto Campion lega, e ritiene  
Amando il fa morir; e poscia nasce.

Così mi lega al Ben, che nel mal moro  
Nel mal rinasco, e ancor m' accingo al Bene  
Amando il mal che sembra ogni thesoro

Se Bona sei, perche mi dai tu pene?  
Non è già proprio al Ben produr il male  
Amami ò Bona, e così il Ben mi vale

*Il Fido Accad.*

*Alla Gentilissima Sig.*

**B. D V S I N A**

Ritrouandosi chi l' ama in Padoua.

**SONETTO.**

**T**al' hor, spinto dal duol, l' eccelse cime  
Dell' Antenoree mura, ascendo e miro  
Il declinante Sol, ond' io sospiro  
In dolci note piango, e in flebil rime.

Mi cruccio, e ogni dolor fiero m' opprime  
Il petto l' alma, e l' cor, così io martiro  
Che l' ammorosi dardi vnqua feriro  
Si crudelmente vn cor ne fiamme prime

Mentre non posso anch' io, pur con quel Sole  
Verso l' mio Sol venir all' occidente  
Forz' è ch' io pianghi con dolci carole.

Mentre fuggir non sò, la voglia ardente  
Di rimirarti, almen fornir vorrei  
Con il corso del Sol, l' ultimi homei.  
L' Accad. Amante.

## Alla sudetta.



## S O N E T T O.

**S** Ecce la penna, & arrido l'inchioſtro  
 Reſo forſi all'ardor de miei ſoſpiri.  
 Viddi; ch'vn Titio fatto, à miei martiri  
 Rodermi ſento l' cor dal fiero roſtro.

Auido di moſtrarti il crudo moſtro  
 Eſprimer volſi in carta i miei deſiri  
 Acciò che tù l' mio duol, più ſpeſſo miri  
 Qual ſpirto tormentar d'Infernal Chioſtro

Pianſi, infelice, il mio deſtino quando  
 Mirai arido, e ſecco il calamaro  
 In cui (odi ſtupor) lacrime ſpando.

Che poi tratto à pietà, quel pianto amaro  
 Lingua alla carta dà cara, e gradita  
 Spito alla penna, al calamaro vita.

*Il ſudetto.*

## Alla medefima

Mentre chi l'ama à lei  
 ritorna.



## S O N E T T O.

**N** Ell' Acheronteo Regno oue non oſa  
 Premer mortal ardir: ſcender poteo  
 Col flebil canto il Citarista Orfeo  
 Per riueder ſol la bramata Spola.

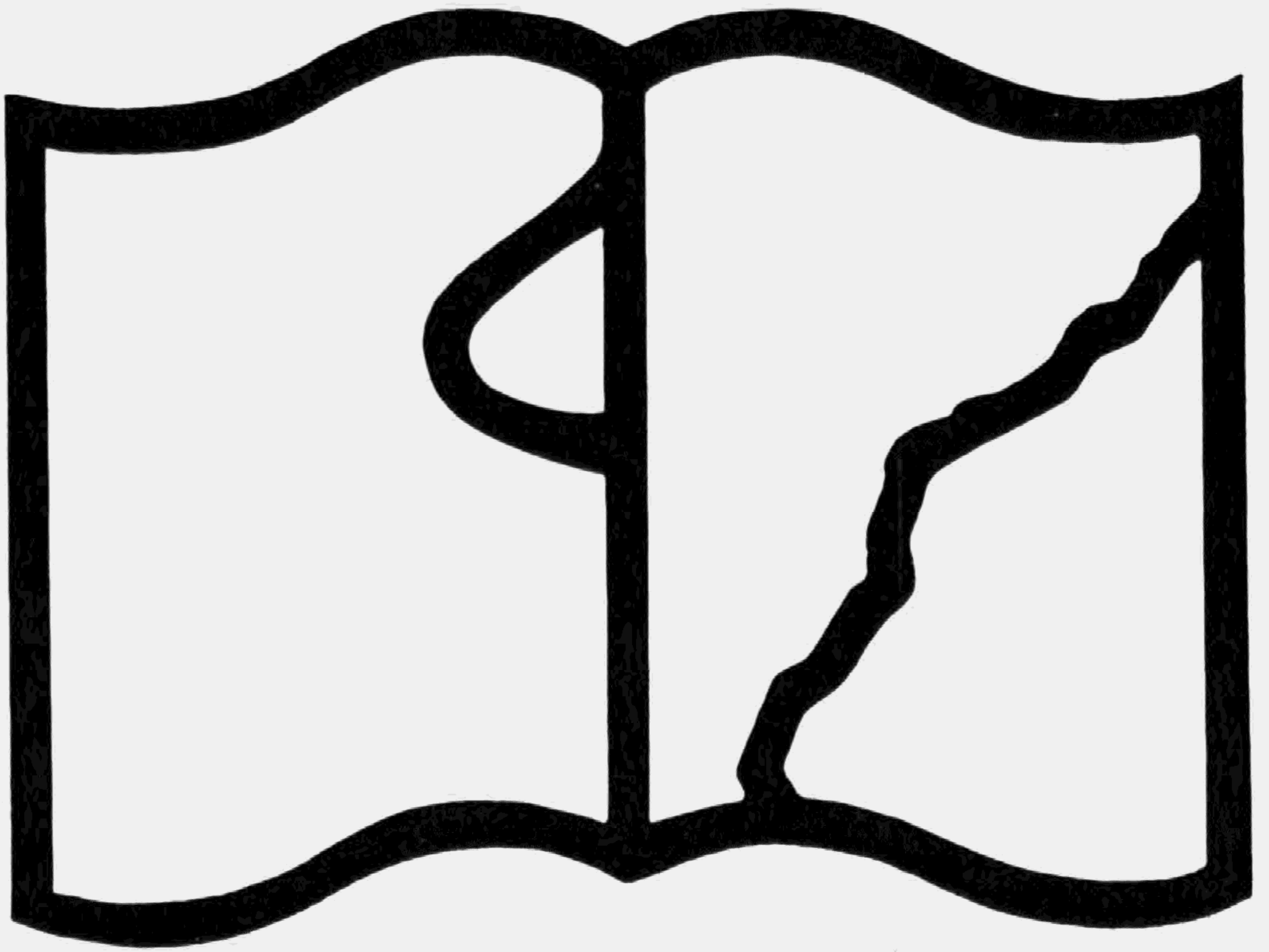
egui incognita ſtrada, e auenturoſa  
 Sotto la terra, e l'mar l'Arcado Alfeo  
 A ricercar (ſol ammorolo Anteo)  
 Aretuſa l'amata, à lui naſcola.

eh'lice coſi à me, doppò l'mio pianto  
 Benigna rimirarti hor, e gradita  
 Caro albergo d'amor, nido del canto.

corri, e mira hormai dolce mia uita  
 Bella DVſINA ò Euridice nouella  
 Orfeo, ch'à te ne uien: Queſt'alm'ancella.

*Del ſudetto Amante.*





# **Testo Deteriorato**

*Alla Signora*

**A V R E L I A A R G E N T I N A**  
**B E R T O L D A .**

Spechio delle Gratie .

**S O N E T T O .**

**O** qual gloriosa Dea , qual Nume altero  
O qual Cinthia si casta , e si vezzoza  
Qual bella Dea , ch' infanguinò la rosa  
S' agguaglia à questo viso inclito , e vero .

Non è dall'alta sfera , all' Hemispero  
Così saggia , sì bella , e sì ammorosa  
Donna , ne meno Dea di Giove sposa  
Ne la Regina già del scetro nero .

Questa Titania figlia Aurelia al Sole  
Emula iouitta , Aurora di bellezza  
Madre degna d' Amor Celeste prole .

Ch' à contemplarla sol il Cielo sprezza  
Questa salma mortal , Felice , e bella  
D' ogni più bella in Ciel lucida Stella .

**Il Riacefo Ac.**

*Alla Nobilissima Sig.*

**A R G E N T I N A**  
**A M B R O S I N A .**

**S O N E T T O .**

**S**plende la bella Dea nel primo Cielo  
D' inargentato ardor , trà le più belle  
Auree Stelle del Ciel , sue vaghe ancelle  
Eterni fregi del notturno velo .

Cede à suoi raggi la figlia di Delo  
Co sfauillante sfere , ardenti Stelle  
Onde che superate , e queste , e quelle  
Trionfa inuitta , nel materno stelo .

Di questa più , nel Campo del Bel fiore  
**A R G E N T I N A** risplende , vnica e rara  
Vera Stella del Ciel , nido d' Amore .

Figlia alle Gratie affai diletta , e c'  
Mirasi ò merauiglia , ò bel  
Splender più bello "